

\* F R A M M E N T I \*



## *Una galassia seminata di stelle*

*Il festino di Santa Rosalia in una cronaca del 1693*

---

ROSALIA FRANCESCA MARGIOTTA



PALERMO  
UNIVERSITY  
PRESS

***UNA GALASSIA SEMINATA DI STELLE***

Il festino di Santa Rosalia in una cronaca del 1693

Apparati effimeri e arti decorative

Un ringraziamento affettuoso va alla Prof.ssa Maria Concetta Di Natale, costante riferimento metodologico e scientifico, per i preziosi consigli e la fiducia accordatami. Si ringraziano inoltre Salvatore Anselmo, Enzo Brai, Gero Cordaro, Evelina De Castro, Nicola Filippone, Gabriele Guadagna, Sergio Intorre, Claudio Gino Li Chiavi, Ettore Magno, Giovanni Mendola, Salvatore Mercadante, Cinzia Miceli, MondoMostre, Pierfrancesco Palazzotto, Mauro Sebastianelli, Pablo Gonzáles Tornel, Giovanni Travagliato, Maurizio Vitella.

### **Referenze fotografiche**

Enzo Brai - Pubblifoto Palermo (Figg. 9, 12, 15), Gero Cordaro (Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis) (Figg. 14, 20), Ettore Magno (Fig. 4), Salvatore Mercadante (Fig. 12), MondoMostre (Fig. 8), Museo Diocesano di Palermo (Figg. 1,2), Pablo Gonzáles Tornel (Figg. 3, 5, 6, 7, 10, 11, 13, 16).

Il testo viene pubblicato per gentile concessione dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia "Maria Accascina"

Direttori di collana: Antonino Giuffrida e Paolo Inglese

Palermo University Press / Palermo - Luglio 2018

© New Digital Frontiers S.R.L.

[www.unipapress.it](http://www.unipapress.it)



ISBN 978-88-31919-63-0

# ***UNA GALASSIA SEMINATA DI STELLE***

Il festino di Santa Rosalia in una cronaca del 1693

Apparati effimeri e arti decorative

***Rosalia Francesca Margiotta***



## INDICE

Premessa	7
Una galassia seminata di stelle. Il festino di Santa Rosalia in una cronaca del 1693. Apparati effimeri e arti decorative	9
Bibliografia	79



## Premessa

La centralità del culto di Santa Rosalia nell'orizzonte religioso, sociale e culturale della città di Palermo è un tema che nel tempo è stato affrontato trasversalmente da una moltitudine di studiosi afferenti alle aree sociali e umanistiche. La devozione per la Santa eremita investe, ancora oggi, importanti aspetti del sentire comune di larga parte della cittadinanza, con esiti che costituiscono, adesso come nel passato, oggetto di ricerca scientifica in ambito storico, sociologico, antropologico e, naturalmente, artistico. Innumerevoli sono, infatti, le opere che in Età Moderna sono state realizzate con i materiali e le tecniche più eterogenee con la Santuzza come soggetto, in un contesto artistico che va dall'arte popolare alle più raffinate creazioni di pittori, scultori, orafi, argentieri, intagliatori, incisori, etc. L'arte orbitante intorno alla figura di Rosalia, simbolo del trionfo del Bene sul Male, trovava quello che oggi chiameremmo un suo momento di sintesi espositiva nel Festino, durante il quale le maestranze palermitane abbellivano il Cassaro, cuore pulsante della vita cittadina, con le loro creazioni, dagli argenti ai drappi pregiati, dagli ori alle gemme,



dagli stucchi agli apparati effimeri. Il testo del padre gesuita Ignazio de Vio, che l'autrice commenta in questo volume, costituisce un'importante testimonianza di questo tipo di manifestazione artistica, documentando in modo dettagliato lo svolgimento del Festino del 1693, successivo al devastante terremoto che sconvolse la Sicilia orientale, celebrato come ringraziamento alla Patrona per avere risparmiato le vite dei palermitani. Scorrono così davanti ai nostri occhi la magnificenza e la raffinatezza delle Arti Decorative siciliane e palermitane in particolare, declinate nelle soluzioni più ricche e varie, che tutte insieme rappresentano un fedele ritratto della produzione artistica del tempo. Questo volume di Rosalia Francesca Margiotta costituisce quindi un ulteriore importante tassello nell'opera di ricostruzione di un contesto culturale, tuttora in atto, fondamentale nella definizione dell'identità cittadina e che nei secoli ha trovato nella Santuzza fonte di continua ispirazione e catarsi. Particolarmente felice è anche la concomitanza della pubblicazione del volume con l'allestimento del Museo del Tesoro di Monte Pellegrino, attualmente in corso, che contribuirà a dare nuovo impulso alla conoscenza del contesto culturale che, fin dagli inizi del XVII secolo, ha nell'Eremita il suo fulcro principale, restituendo ai palermitani ciò che è sopravvissuto di un grande tesoro, segno di intensa devozione, nel quale emergono per splendore i doni del Vicerè Juan Francisco Pacheco, Duca di Uzeda, e di Don Pietro Napoli e Barresi, Principe di Resuttana, non a caso segnalati dal de Vio.

Maria Concetta Di Natale

*Una galassia seminata di stelle*  
**Il festino di Santa Rosalia in una cronaca del 1693**  
**Apparati effimeri e arti decorative**

Il 9 e l'11 gennaio 1693 la Sicilia fu scossa da un violento terremoto, che colpì soprattutto la Val di Noto e la Valdemone, distruggendo molti paesi e città della Sicilia orientale e mietendo numerosissime vittime. Nella parte occidentale dell'isola e a Palermo si riportarono danni a chiese, case e palazzi, ma non vi furono perdite di vite umane. Numerose testimonianze del tempo, tra cui quella del canonico Antonio Mongitore<sup>1</sup>, riferiscono unanimemente sull'intervento divino per intercessione di Santa Rosalia, patrona della città, canonizzata nel

---

<sup>1</sup> *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, a cura di G. Di Marzo, voll. 7-8, Palermo 1871, pp. 99-107. A. Mongitore, *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili [...] coll'aggiunta di due storiche relazioni una de' terremoti, l'altra delle pestilenze di Sicilia*, t. II, Palermo MDCCXLIII, pp. 406-411. Si veda anche A. Mongitore, *Palermo santificato dalla vita dei suoi cittadini: ossia, vite dei santi e beati palermitani*, Palermo 1888, p. 238. Il Padre Gesuita Domenico Stanislao Alberti riporta alcune preghiere di ringraziamento alla Santa palermitana per la liberazione dal pericolo del terremoto si veda D. S. Alberti (S.I.), *Corona di rose e gigli intrecciata di varie divozioni da offerirsi alla gloriosissima romitella S. Rosalia Vergine palermitana*, Palermo MDCCXXIX.

1630 da Papa Urbano VIII (1623-1644), dopo aver liberato nel 1624 Palermo dalla peste<sup>2</sup>. La Santa è significativamente ritratta già in quell'anno come potente protettrice nel dipinto del pittore Vincenzo La Barbera, custodito presso il Museo Diocesano di Palermo, mentre intercede per la sua città (fig. 1)<sup>3</sup>.

L'arcivescovo Ferdinando Bazan e Manriquez (1686-1702) (fig. 2) il 24 gennaio successivo alla terribile calamità volle ringraziare la santa patrona Rosalia per la protezione salvifica, celebrando una messa votiva. La sera così avendo esposto il SS. Sacramento fu cantato il *Te Deum laudamus* con la partecipazione del viceré, del Senato e della nobiltà<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Su Santa Rosalia e il suo culto cfr. fra l'altro G. Cascini, *De vita et inventione S. Rosaliae virginis panormitanae commentarium breve*, Palermo 1631; Idem, *Di santa Rosalia vergine palermitana libri tre composti dal R.P. Giordano Cascini della Compagnia di Giesù nelli quali si spiegano l'inventione delle Sacre Reliquie, la vita solitaria, e gli honori di Lei*, Palermo 1651; A.I. Mancusi, *Istoria di S. Rosalia detta l'ammirabile vergine taumaturga palermitana*, 2 voll., Palermo 1722; V. Petrarca, *Di Santa Rosalia Vergine palermitana*, Palermo 1988; Idem, *Genesis di una tradizione urbana: il culto di Santa Rosalia a Palermo in età spagnola*, Palermo 1986; P. Collura, *Santa Rosalia fiore della stirpe normanna*, in M.C. Di Natale, *Santa Rosalia nelle arti decorative*, Palermo 1991, pp. 11-12; *La rosa dell'Ercta 1196-1991: Rosalia Sinibaldi: sacralità, linguaggi e rappresentazione*, a cura di A. Gerbino, Palermo 1991; S. Cabibbo, *Santa Rosalia tra terra e cielo. Storia, rituali, linguaggi di un culto barocco*, Palermo 2004; V. Noto, *Santa Rosalia*, Milano 2008. Si veda inoltre C. Pastena – E. Zacco, *Sanctae Rosaliae Dicata. Bibliografia cronologica su Santa Rosalia*, Palermo 2017; Padre P. Sanfilippo, *Vita di Santa Rosalia*, a cura di C. Muscato Daidone, Siracusa 2017.

<sup>3</sup> Per l'opera si veda P. Collura, *S. Rosalia nella storia e nell'arte*, Palermo 1977; M.C. Di Natale, *Il Museo Diocesano di Palermo*, Palermo 2006, p. 90, fig. 87 e p. 96. P. Palazzotto, *Da Santa Rosalia a Santa Rosalia*, Palermo 2003, pp. 7-11. Tra le più antiche raffigurazioni della vergine palermitana si ricorda la tavola delle Ss. Oliva, Venera e Rosalia della metà del XIII secolo pure custodita presso il Museo Diocesano di Palermo. Cfr. G. Travagliato – M. Sebastianelli, *Il restauro della tavola antiquissima di Santa Rosalia del Museo Diocesano di Palermo*, Palermo 2012.

<sup>4</sup> *Diari...*, 1871, p. 108.

A un mese esatto dal catastrofico sisma, per dimostrare ulteriormente la gratitudine alla vergine palermitana, su decisione del Senato, furono istituiti tre giorni di solennità, che si conclusero con una solenne processione della cassa con le reliquie di Santa Rosalia, già precedentemente esposta al centro del sacro tempio, alla quale parteciparono il capitolo e il clero della Cattedrale, l'arcivescovo e il Senato<sup>5</sup>.

Anche il viceré di Sicilia Juan Francisco Pacheco Téllez Girón (1649-1718)<sup>6</sup> (fig. 3), duca di Uzeda, «come in rendimento di grazie alla Santa, che avea preservato questa città dalla comune e quasi universale disgrazia, fu tre volte al Pellegrino a visitar la sua grotta e una d'esse, con istupore di tutti, fè tutta quella strada lunga, faticosa ed erta a piè»<sup>7</sup>, portando con sé tutta la famiglia e «presentando alla Santa un'ordinanza di graste e rami di argento»<sup>8</sup>, che, insieme a dei candelabri, vengono ricordati da una lapide del 1701 («candelabra vasaque argenteis ramis florulenta»)<sup>9</sup>. Le opere sono elencate nell'inventario relativo ai

---

<sup>5</sup> *Diari...*, 1871, pp. 111-113. Sul terremoto del 1693 e sull'intercessione di Santa Rosalia si veda anche Fr. Giovanni da S. Bernardo, *Vita e miracoli di Santa Rosalia Vergine palermitana [...] portata dal castigliano all'italiano da Pietro Mataplana, canonico della Santa, Primaria, Metropolitana Chiesa di Palermo: con aggiuntavi al fine una sommaria relaxione de' danni cagionati da' terremoti in Sicilia e dedicata all'illustrissimo Senato*, Palermo 1693.

<sup>6</sup> Sul viceré si veda V. Auria, *Historia cronologica delli signori viceré di Sicilia*, Palermo 1697; R. Giuffrida, *Schede dei viceré*, in "Cronache parlamentari siciliane", n.s., a. VI, suppl. al n. 11, dicembre 1989, pp. 6-21 ed in part. pp. 18-19.

<sup>7</sup> Fr. Giovanni da S. Bernardo, *Vita e miracoli di Santa Rosalia...*, 1693, pp. 273-274.

<sup>8</sup> Cfr. *Diari...*, 1871, p. 110.

<sup>9</sup> V. Abbate, *Il tesoro perduto: una traccia per la committenza laica nel Seicento*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli", 1 luglio – 30 ottobre 1989), a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, p. 53. Si veda anche Idem, *Da Uceda a Veraguas, tra Messina e Palermo: il contesto, le scelte collezionistiche, il mecenatismo artistico*, in *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia barocca*, a cura di S. de Cavi, Roma 2017, pp. 93-102, in part. pp. 100-101.

beni del santuario di Santa Rosalia di Monte Pellegrino del 1812 come «n.o dieci Vasi di argento, cioè n. 6 grandi con i suoi manichi, coperchio e pampina di argento delli quali ne mancano n.o 3 e n.o 4 piccoli pure con suoi manichi senza coperchi lavorati [...] delli sud.i mancano n.o 6 pampine [...]. N.o 6 rame di argento [...] n.o otto rami di fiori di argento alla naturale. Altri n.o otto rami d'argento con suoi tronchi massicci con n.o 11 pampini di paradiso per ogni ramo nelle quali ad ogniuna di esse vi è una pampina coll'armi di S.E. [...] olim viceré di questo Regno di Sicilia»<sup>10</sup>. Quest'ultime “frasche” rientrano dunque tra quelle con “pampini di Paradiso” presentando le foglie dalla forma di edera, fortemente simboliche perché sempreverdi, e rimandando all'eternità e alla vita eterna se poste accanto al tabernacolo<sup>11</sup>. Simili manufatti, oltre ad essere inseriti in numerosi inventari, tra cui in quello dei beni di donna Felicia Ventimiglia proprio del 1693<sup>12</sup>, hanno un corrispettivo in quelli più recenti ancora custoditi nel Tesoro della Cappella Palatina di Palermo<sup>13</sup> (fig. 4), eseguiti nel

---

<sup>10</sup> Cfr. G. Cardella, *La scoperta di un inventario manoscritto del 1812 del Tesoro di Santa Rosalia del Sacro Monte. Appunti su ori editi e inediti del Tesoro, in Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 – 30 aprile 2001), a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 737-738.

<sup>11</sup> Cfr. M.C. Di Natale, *Frasche e fiori d'argento per altari*, in *Arredare il sacro. Artisti, opere e committenti in Sicilia dal Medioevo al contemporaneo*, a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Milano 2015, pp. 63-80 e in part. p. 68.

<sup>12</sup> L. Bertolino, *Argenti e gioie in un inventario seicentesco della famiglia Ventimiglia*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 90. Cfr. anche R.F. Margiotta, *Appendice documentaria*, doc. III, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, *Il Tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, Vigintimilia. Quaderni del Museo civico di Castelbuono, Palermo 2010, p. 97.

<sup>13</sup> Sui rami d'argento del Tesoro della Cappella Palatina si veda M.C. Di Natale, *Frasche...*, in *Arredare il sacro...*, 2015, pp. 63-80 e in part. pp. 67-68; M.C. Di Natale, *scheda n. 14*, in *Argenti*, in *Lo scrigno di Palermo. Argenti, avori, tessuti, pergamene della Cappella Palatina*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Reale, Sala Duca di Montalto, 23 aprile – 10 giugno 2014), a cura di M.C. Di Natale, M. Vitella, Palermo 2014, pp. 62-63 con bibl. precedente.

1765 dall'argentiere palermitano Vincenzo Papadopoli (Papadopoli)<sup>14</sup>, attivo dal 1757 al 1789<sup>15</sup>.

Per l'accresciuta devozione alla Santa, il 29 aprile 1693 l'Ind. il Senato palermitano, che aveva fatto voto solenne di celebrare da quell'anno la festa di Santa Rosalia pure l'11 gennaio, ricorrenza del terremoto<sup>16</sup>, pagava onze 24 a Giacomo Serpotta, artista abile nella tecnica dello stucco<sup>17</sup>, impegnato nella decorazione di

---

<sup>14</sup> Per Vincenzo Papadopoli cfr. S. Anselmo, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, II vol., Palermo 2014, *ad vocem*. Si veda anche S. Barraja, *Gli orafi e argentieri di Palermo attraverso i manoscritti della maestranza*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 675 e S. Barraja, *I marchi di bottega degli argentieri palermitani*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del convegno in onore di Maria Accascina (Palermo-Erice, 14-17 giugno 2006), a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007, pp. 521-524.

<sup>15</sup> Cfr. S. Barraja, *I marchi di bottega...*, in *Storia, critica...*, 2007, pp. 521-524; G. Mendola, *Orafi e argentieri a Palermo tra il 1740 e il 1790*, in *Argenti e cultura Rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubecca, St. Annen-Museum, 21 ottobre 2007 – 6 gennaio 2008), a cura di S. Grasso, M.C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Palermo 2008, p. 621.

<sup>16</sup> *Diari...*, 1871, p. 112.

<sup>17</sup> Sul Serpotta si veda tra l'altro F. Meli, *Giacomo Serpotta. Vita ed opere*, Palermo 1934; T. Fittipaldi, *Contributo a Giacomo Serpotta. Opere inedite e rapporti culturali*, in "Napoli nobilissima. Rivista di arti figurative, archeologia e urbanistica", s. III, vol. XVI, fasc. III-IV, maggio-agosto 1977, pp. 81-116, 125-143; F. Noto, *Giacomo Serpotta. Problemi di conservazione e restauro degli stucchi*, Palermo 1982; M.G. Paolini, *Giacomo Serpotta*, Palermo 1983; D. Garstang, *Giacomo Serpotta e gli stuccatori di Palermo*, Palermo 1990; G. Cosmo, *Giacomo Serpotta, Prassitele e la formazione romana*, in "Commentari d'Arte. Rivista di critica e Storia dell'Arte", II, 4, 1997, pp. 48-55; P. Palazzotto, *Giacomo Serpotta nella letteratura artistica*, in *Storia, critica...*, 2007, pp. 204-218; E. Mauro, *L'opera di Giacomo Serpotta arte del molteplice e dell'innumerabile*, in *Itinerari dei beni culturali. Giacomo Serpotta e la sua scuola*, a cura di G. Favara – E. Mauro, Palermo 2009, pp. 17-28; P. Palazzotto, *Fonti, modelli e codici compositivi nell'opera di Giacomo Serpotta*, in *Itinerari...*, 2009; E. Sessa, *Giacomo Serpotta e il "pareggiamento delle arti": la decorazione degli oratori fra manipolazione vitalistica e vocazione classicista*, in *Itinerari...*, 2009, pp. 51-72; P. Palazzotto – M. Sebastianelli, *Giacomo Serpotta nella chiesa di Sant'Orsola di Palermo*,

numerose chiese e oratori<sup>18</sup>, per arricchire con ornamentazione plastica la nicchia di Santa Rosalia, posta sopra la porta dell'Aula Senatoria di Palazzo delle Aquile, e la "tabella" adiacente<sup>19</sup>. A questa spesa si aggiungeva inoltre un'onza «per scindere e di nuovo situare la statua di detta Santa a suo loco» e onze 6 e tari 17 «per prezzo d'oro imbondenti e mastria posto nella detta innichia di stucco dove <è> detta statua di marmo di detta Gloriosa Santa con la descrizione del voto fatto per detto Ill.mo Senato sopra la porta della stanza Senatoria»<sup>20</sup>. La statua in marmo, preesistente al 1693<sup>21</sup>, poteva essere stata eseguita probabilmente su disegno dello stesso Serpotta.

---

Palermo 2011; P. Palazzotto, *Una cronistoria rivisitata: i preziosi stucchi sacri di Giacomo Serpotta a Palermo e il ruolo della committenza laica devota tra Sei e Settecento*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 197-222; P. Palazzotto, *Note sulla maniera di Giacomo Serpotta a Palermo: relazioni, influenze, cantieri*, in *Serpotta e il suo tempo*, catalogo della mostra (Palermo, Oratorio dei Bianchi, 23 giugno – 1 ottobre 2017), a cura di V. Abbate, Cinisello Balsamo (MI) 2017, pp. 64-73. Si veda anche M.C. Di Natale, *Serpotta e le arti decorative*, in *Serpotta...*, 2017, pp. 74-85.

<sup>18</sup> Sugli oratori palermitani si veda M.G. Aurigemma, *Oratori del Serpotta a Palermo*, Palermo 1989; P. Palazzotto, *Palermo. Guida agli oratori. Confraternite, compagnie e congregazioni dal XVI al XIX secolo*, presentazione di D. Garstang, Palermo 2004.

<sup>19</sup> Archivio Storico Comunale di Palermo (da ora in poi ASCPa), *Atti del Senato*, anno 1692-1693, I Ind., cc. 197 v. - 198 r. Per il Palazzo si veda C. Filangeri – P. Gulotta – M.A. Spadaro, *Palermo Palazzo delle Aquile. La residenza municipale tra arte e storia*, Palermo 2004, con prec. bibl.; P. Palazzotto, *Il Palazzo Senatorio*, in *Sicilia 1812: Laboratorio Costituzione. Guida ai luoghi ai fatti ai personaggi*, Palermo 2012, pp. 75-85.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Gaspare Palermo annota che l'esecuzione della statua di Santa Rosalia debba farsi risalire al 1695. Tale data contrasta con quanto riportato dal documento sopra ricordato, che la attesta già esistente nel 1693. Cfr. ASCPa, *Atti del Senato*, anno 1692-1693, I Ind., cc. 197 v. - 198 r. e G. Palermo, *Guida istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal siciliano, che dal forestiere tutte le magnificenze, e gli oggetti degni di osservazione della città di Palermo*, Palermo 1816, p. 147.

Ma l'omaggio più importante alla Santa palermitana per aver liberato il capoluogo siciliano da un peggior male fu tributato nello stesso anno in occasione del *festino*, manifestazione avviata nel 1625 per commemorare l'invenzione delle sacre ossa della Vergine romita sul Monte Pellegrino, avvenuta il 15 luglio dell'anno precedente<sup>22</sup>.

Un'attenta descrizione di quei festeggiamenti sono riportati ne *Li giorni d'oro nella trionfale solennità di S. Rosalia Vergine Palermitana celebrata l'anno 1693 rinovandosi l'annuale memoria della sua Invenzione*<sup>23</sup> del padre gesuita Ignazio de Vio.

Il rituale seguiva generalmente quello già delineato sin dalle prime celebrazioni festive della novella Patrona<sup>24</sup>. A partire dal 1649 il festino veniva articolato in tre giornate e «con singolare prerogativa» dell'anno 1693 il Senato cittadino deliberò che tali giorni venissero aumentati a quattro, avviando i festeggiamenti già il 12 luglio per finire il 15<sup>25</sup>.

L'antiporta del volumetto celebrativo del padre gesuita, attribuita all'abile Antonio Grano per la sigla A.G.F. (*Antonio Grano Fecit*)

---

<sup>22</sup> Sul festino cfr. *Il Seicento e il primo festino di Santa Rosalia: Fonti documentarie*, a cura di E. Calandra, Palermo 1996; R. La Duca, *Monte Pellegrino e il Festino di Santa Rosalia*, a cura di F. Armetta, Caltanissetta 2013; R. Santoro, *Il festino di Santa Rosalia*, Palermo 2003.

<sup>23</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro nella trionfale solennità di S. Rosalia Vergine Palermitana celebrata l'anno 1693 rinovandosi l'annuale memoria della sua Invenzione*, Palermo 1694.

<sup>24</sup> Cfr. M. Vitella, *Il primo festino*, in M.C. Di Natale, *S. Rosalia Patriae Servatrici*, Palermo 1994; Idem, *Il primo festino*, in "Nuove Effemeridi. Rassegna trimestrale di cultura", a. XI, n. 42, 1998/II, pp. 22-33. Si veda anche O. Paruta, *Relatione delle feste fatte in Palermo nel MDCXXV per lo Trionfo delle Gloriose Reliquie di S. Rosalia Vergine palermitana*, Palermo 1651. Per i rituali in onore di Santa Rosalia cfr. anche N. Bazzano, *Palermo fastosissima. Cerimonie cittadine in età spagnola*, Palermo 2016.

<sup>25</sup> I. De Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 32. Sul ruolo del Senato nelle festività della santa si veda M.S. Di Fede, *L'immagine della monarchia e il ruolo del Senato nelle feste di S. Rosalia a Palermo: apparati, architetture e spazio urbano nel XVII secolo*, in *Fiesta y mecenazgo en las relaciones culturales del Mediterráneo en la Edad moderna*, a cura di R. Chamacho Martínez – E. Asenjo Rubio – B. Calderón Roca, Málaga 2012, pp. 323-338.



e per la raffinata qualità pittorica<sup>26</sup>, dà subito un'idea dei magnifici apparati prodotti in tale occasione (fig. 5). La rappresentazione allegorica mostra i fiumi Oreto e Aci mentre versano le loro acque in una grande conca, arricchita centralmente da un ramo fiorito, ornata da mascheroni e festoni. In alto, sorretto da putti alati, lo stemma del principe di Aci, Stefano Reggio Saladino<sup>27</sup>, pretore della città di Palermo nel 1693, cui fa riferimento pure l'ultimo dei due fiumi ricordati, il quale «per coronar l'alto merito della nostra Augustissima Vergine S. Rosalia [...] volle egli festeggiare con pompa disusata da mettere invidia agli Imperatori di Roma»<sup>28</sup>.

Il principe di Aci affidò la cura degli speciali festeggiamenti a don Bernardo Tornamira, barone di Giaconia e membro del Senato palermitano e l'ideazione degli apparati effimeri e «la festa tutta, ch'avesse ad essere l'invidia dell'altre»<sup>29</sup> alla perizia del sacerdote don Paolo Amato (1634 - 1714)<sup>30</sup>, «architetto celebratissimo nel disegnare»<sup>31</sup>. Il pretore palermitano richiedeva, inoltre,

---

<sup>26</sup> Si veda D. Malignaggi, *L'illustrazione barocca. Invenzione e artificio*, in *Immagine e testo. Mostra storica dell'editoria siciliana dal Quattrocento agli inizi dell'Ottocento*, a cura di D. Malignaggi, Palermo 1988, p. 179 e più recentemente C. Bajamonte, *scheda 94*, in *Serpotta...*, 2017, pp. 294-295. Su Antonio Grano si veda tra l'altro F. Mineo, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani, Pittura*, vol. II, a cura di M. Guttilla, Palermo 1993, *ad vocem*. M. Viveros, *Antonio Grano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 58, Roma 2002, con prec. bibl.; V. Abbate, *Aggiunte ad Antonio Grano disegnatore*, in *Per Città Siracusano. Studi sulla pittura del Settecento in Sicilia*, a cura di G. Barbera, Messina 2012, pp. 25-30.

<sup>27</sup> Per la famiglia Reggio si veda R.F. Margiotta, *Dizionario per il collezionismo in Sicilia*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 328.

<sup>28</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 31.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Sull'artista palermitano si veda tra l'altro M.C. Ruggieri Tricoli, *Paolo Amato. La corona e il serpente*, con un saggio introduttivo di M. Nicoletti, Palermo 1983 e più recentemente A. Anzelmo, *Paolo Amato siciliano di Ciminna architetto del Senato di Palermo*, con una nota introduttiva di M.C. Ruggieri Tricoli, Ciminna 2017, con prec. bibl.

<sup>31</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 31.

l'importante contributo di Casimiro Lisciandrello (Lisciandrelli)<sup>32</sup>, capomastro della città di Palermo, che nel 1674 con l'architetto Gaspare Guercio aveva diretto la costruzione della cosiddetta "scala nuova", cioè la strada che porta al Santuario dedicato a Santa Rosalia sul Monte Pellegrino<sup>33</sup>.

Tra le prime dettagliate descrizioni delle "macchine" e degli apparati creati in quella solenne ricorrenza l'autore illustra il magnifico carro trionfale, realizzato su disegno dell'architetto Paolo Amato (fig. 6), elemento piuttosto nuovo della imponente manifestazione, inserito per la prima volta nel 1686 e dal 1693 riproposto annualmente<sup>34</sup>. In proposito il padre gesuita annota: «Ergeasi sopra quattro rote contornate a disegno, si slargava ne' lati diciotto palmi, trenta ne misuravano la lunghezza, e ben quaranta si sollevava in altezza. Nella carina, e nel fusto, e negli orli, e nello sprone e nella poppa era ricco a dovizia di profili, e ornamenti, che formavano, e listelli e goli, e diritti, e rovesci, e fogliami e frutti e arabeschi, e grotteschi. La parte anteriore della macchina era appoggiata sul dorso di due Arpie inargentate. Dietro la poppa godeano d'essere avvinte tra catene dorate le Statue degli Elementi, ciascuna nella propria divisa, e in atto d'essere soggiogato, e condotto in trionfo. Mettea fine una ricca conchiglia, su la quale assisa sopra una nuvola, e col corteggio di puttini d'argento, l'invitta Amazzone Rosalia sventolava l'insegna del suo trionfo»<sup>35</sup>.

Il cuore del carro, accoglieva sulle gradinate i musicisti e i cantori riccamente abbigliati e «divisate dalla insegna lor proprie»<sup>36</sup>.

---

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> Si veda M.C. Ruggieri Tricoli, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani, Architettura*, vol. I, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, *ad vocem*. Per la famiglia Lisciandrello, si veda V. Sola, in *Arti decorative...*, II vol., 2014, *ad vocem*.

<sup>34</sup> R. Santoro, *Il carro del festino, storia dei carri di Santa Rosalia*, Palermo 1984.

<sup>35</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 36-37. Il periodo è riportato anche da G. Isgrò, *Feste barocche a Palermo*, Palermo 1986, p. 110.

<sup>36</sup> I. De Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 37.

La macchina trionfale<sup>37</sup> era preceduta da personaggi allegorici a cavallo rappresentanti le quattro parti del Mondo, l'Europa, l'Asia, l'Africa e l'America e «diciotto Provincie» d'Europa, secondo l'ordine di inserimento: Roma, Germania, Spagna, Francia, Inghilterra, Polonia, Portogallo, Napoli, Baviera, Savoia, Venetia, Genova, Toscana, Mantova, Lorena, Modena, Malta e Sicilia, «vestiti e adorni alla foggia più vaga con abiti, e insegne lor proprie, e con targhe d'argento che ne disegnavano e l'Arme, e il nome con tal ordine»<sup>38</sup> (fig. 7). Chiudeva la cavalcata che tributava onori alla Santa «un coro di dodici Sonatori, appunto un Zodiaco di stelle formanti col moto un musicale concerto»<sup>39</sup>.

Al carro trionfale con Santa Rosalia si ricollegano i numerosi trionfi in corallo della fine del Seicento, legati alla cultura degli Amato, che mostrano simile impostazione. Tra questi si ricorda il *Trionfo con Apollo-Sole* della Fondazione Whitaker (fig. 8)<sup>40</sup>, in merito al qua-

---

<sup>37</sup> Sul carro si veda anche *Brieve spozizione del carro trionfale o suo accompagnamento ordinato ad accrescere la pompa festiva di S. Rosalia*, Palermo 1693.

<sup>38</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 38-41.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> Sull'opera si veda tra l'altro V. Abbate, *scheda 157*, in *L'arte del corallo in Sicilia*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli", 1 marzo – 1 giugno 1986), a cura di C. Maltese e M.C. Di Natale, Palermo 1986, p. 344. Sull'opera cfr. anche M.C. Di Natale, *scheda I.15*, in *Wunderkammer siciliana alle origini del museo perduto*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 4 novembre – 31 marzo 2002), a cura di V. Abbate, Napoli 2001, pp. 104-105; M.C. Di Natale, *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 61; M.C. Di Natale, *scheda 75*, in *I grandi capolavori del corallo. I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo*, catalogo della mostra (Catania, Palazzo Valle, Fondazione Puglisi Cosentino, 3 marzo – 5 maggio 2013; Trapani, Museo Interdisciplinare Regionale "A. Pepoli", 18 maggio – 30 giugno 2013), a cura di V.P. Li Vigni, M.C. Di Natale, V. Abbate, Cinisello Balsamo (MI) 2013, p. 144; M.C. Di Natale, *Apparati effimeri e arti decorative: carri di trionfo in corallo*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", a. IV, 7, 2013, pp. 73-74; I. Di Natale, *Euphosyne Whitaker e il collezionismo di fin de siècle in Sicilia. Preziosi d'arte in corallo dal trapanese*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 232, 236, 239; M.C.

le Vincenzo Abbate nota che: «sia per le palesi affinità in alcuni partiti decorativi (volute, accartocciamenti) sia per l'analogia concezione e posa della figura principale (Sole – S. Rosalia), straordinario appare il richiamo al carro trionfale disegnato da Paolo Amato nel 1693»<sup>41</sup>.

La strada del Cassaro, arteria che congiunge Porta Nuova con Porta Felice<sup>42</sup>, «che doveva essere il Teatro della solennità di quel dì<sup>43</sup>, comparve rivestita nella maniera più gaia. Pendeano da i balconi, e finestre, de i Palaggi, de' quali è popolata quella strada magnifica, pregiatissimi drappi, ed arazzi. Gli altari eretti anche dal primo giorno, la rendeano una Galassia seminata di stelle»<sup>44</sup>.

Ammirati osservavano il superbo spettacolo «spettatori d'ogni conditione e guisa [...] radunati a gran folla o ne' palaggi, e case, o nella piazza»<sup>45</sup>. Tra questi anche numerosi forestieri, come il

---

Di Natale, *I disegni dei maestri orafi e argentieri in Sicilia e nella penisola iberica tra Manierismo e Barocco*, in *Dibujo y ornamento. Estudios en honor de F. Garcia de La Torre*, a cura di S. de Cavi, Cordoba - Roma 2015, p. 439; R.F. Margiotta, *Corporazioni, maestranze e mestieri d'arte a Palermo al tempo di Giacomo Amato*, in *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia barocca*, a cura di S. de Cavi, Roma 2017, p. 77; G. Abbate, *scheda 68*, in *Serpotta...*, 2017, p. 283.

<sup>41</sup> V. Abbate, *scheda 157*, in *L'arte del corallo...*, 1986, p. 344.

<sup>42</sup> Cfr. in proposito A. Chirco – M. Di Liberto, *Il Cassaro di Palermo: atmosfere e architetture tra Porta Nuova e Porta Felice*, Palermo 2017. Per le fasi costruttive di Porta Felice si veda M. Giuffrè, *Porta Felice e i progetti per Palermo fra Cinquecento e Seicento*, in *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, Atti del XXIII Congresso di Storia dell'architettura (Roma, 24-26 marzo 1988), a cura di G. Spagnesi, 2 voll., Roma 1989, vol. II, pp. 313-327; M.S. Di Fede, *Il cantiere di Porta Felice a Palermo (1582-1637)*, in «Storia Architettura», 2, 1996, pp. 49-60.

<sup>43</sup> Sulla città per molti versi concepita come teatro festivo si veda fra l'altro G. Isgro, *Feste barocche...*, 1986; A. Tedesco, *La ciudad como teatro: rituales urbanos en el Palermo de la Edad moderna*, in *Música e y cultura urbana en la Edad moderna*, a cura di A. Bombi, J.J. Carreras e M.A. Martín, Valencia 2005, pp. 219-242; M.S. Di Fede, *La festa barocca a Palermo: città, architetture, istituzioni*, in «Espacio, Tiempo y Forma», serie VII, Historia del Arte, 18-19, 2005-2006, pp. 49-75.

<sup>44</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694.

<sup>45</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 84.

principe di Palestrina trovatosi a Palermo «con l'occasione delle sue nozze, e al nobile accompagnamento della sua corte avvezza alle magnificenze Romane, sembrò rara, e singolare quella pompa festiva»<sup>46</sup>. Si trattava certamente di don Urbano Barberini Giustiniani (1664-1722), che quell'anno sposava Felice Ventimiglia Pignatelli, figlia del principe Francesco IV Rodrigo e di donna Caterina Pignatelli Aragona<sup>47</sup>, molto devoto, come altri componenti della sua famiglia alla santa palermitana. Già Maffeo Barberini «in seguito a un voto fatto in occasione della pestilenza che colpì il Lazio tra il 1656 e il 1657 [...] fece elevare una chiesa a Palestrina dedicata a Santa Rosalia»<sup>48</sup>. Nel 1670, lo stesso commissionava a Carlo Maratta una pala che ritraeva la Santa palermitana mentre intercedeva per la città di Palestrina, sostituita da una copia di Francesco Reali (Pavesi)<sup>49</sup>.

Conclusasi la sfilata del carro nel Piano del Palazzo Reale in onore del viceré di Sicilia e Capitano Generale del Regno e della viceregina «si die principio ad un Dialogo che esprimea appunto il pensiero degli Elementi soggiogati da Rosalia, composto da Michele Castagna»<sup>50</sup>, musicato da Don Giuseppe di Dia, maestro della Cappella Reale.

---

<sup>46</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 44.

<sup>47</sup> M.C. Di Natale, *Tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, *Il tesoro di Sant'Anna...*, 2010, p. 24. Si veda anche M.C. Di Natale, *Felice Ventimiglia Barberini dal principato di Castelbuono a Roma*, in R.F. Margiotta – M.C. Di Natale, *Il nobile casato dei Ventimiglia e donna Felice Ventimiglia Barberini*, in *Gli Orsini e i Savelli nella storia dei Papi. Arte e mecenatismo di antichi casati dal feudo alle corti barocche europee*, atti del convegno internazionale di studi (Università di Salerno, 27 aprile 2016 / Università di Chieti, 3 maggio 2016 / Archivio di Stato di Roma e Archivio Storico Capitolino, 9-10 giugno 2016), a cura di C. Mazzetti di Pietralata e A. Amendola, Cinisello Balsamo (MI) 2018, pp. 493-507.

<sup>48</sup> M.C. Di Natale, *Felice Ventimiglia...*, in R.F. Margiotta – M.C. Di Natale, *Il nobile casato...*, in *Gli Orsini e i Savelli...*, 2018, p. 504, con prec. bibl.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 45.

Il viceré dal canto suo ordinò che la sfilata riprendesse il cammino per fare ritorno a Porta Felice e alla Strada Colonna, da dove si era inizialmente avviata, accompagnando il corteo «col nobile corteggio della sua Corte, e col numero di più carrozze»<sup>51</sup>.

Al calar dell'oscurità Palermo dal primo all'ultimo giorno dei festeggiamenti si trasformò in «un firmamento di stelle. Era tutta coronata di lumi, e rivestita d'arazzi la ringhiera de i balconi del Real Palazzo [...] per additare con tante lingue, quante eran le fiammelle, il vivo, e tenero amore di sì splendido Principe verso la nostra Santa Romita, e non lasciano intanto di confermarlo, con eloquenza d'argento, li tanti e sì pregiati ornamenti, co i quali mercé la sua rara, e liberale magnificenza, è servita la Sacra Grotta del Pellegrino. Niente meno vaga, e adorna di splendore compariva la loggia scoperta con due ordini di balaustre che va a congiungersi con la Maestosa, e magnifica Porta Nuova»<sup>52</sup>.

Facevano corona al Palazzo Reale la prestigiosa sede arcivescovile, coronata «di lanterne sul cornicione, e d'accesi cerei negli ordini de' balconi»<sup>53</sup>, e il palazzo del conte marchese di Geraci e principe di Castelbuono, illuminato da torce, lumi ad olio e lanterne «né si fermava lo splendore di sì nobile Casa nella facciata di fuori, ma dava assai più che godette dentro il Cortile di rimpetto al portone, ove accompagnata da un apparato di broccato d'oro, e sotto un gran baldacchino dell'istesso broccato, si vagheggiava una macchina animata dal numero di mille lumi riflessi: s'alzava quella da terra trenta piedi Geometrici, e andava a finire in un blasone colorito dell'Arme della Casa Ventimiglia, e Normanna, e a capo della Corona in mezzo a una ghirlanda di rose la Santa Vergine Rosalia»<sup>54</sup>. La devozione per Santa Rosalia della famiglia Ven-

---

<sup>51</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 50.

<sup>52</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 52-53. Su Porta Nuova si veda S. Di Matteo, *La Porta Nuova a Palermo*, Palermo 1990; C. Filizzola, *Le porte di Palermo*, Palermo 1973, pp. 36-40. Cfr. inoltre A. Mongitore, *Le porte della città di Palermo al presente esistenti, descritte da Lipario Triziano palermitano*, Palermo 1732.

<sup>53</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 53-54.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

timiglia, che vantava parentele di altissimo lignaggio<sup>55</sup>, è ulteriormente attestata dalla tela annotata tra i beni dotati della ricordata Felice<sup>56</sup> e da più antiche opere commissionate da altri componenti della famiglia. Si ricorda tra tutte il pregevole paliotto a commesso marmoreo dell'eremo di Santa Rosalia di Santo Stefano Quisquina (fig. 9) con la figura della vergine palermitana inserita davanti a un emiciclo porticato con arco trionfale centrale. Il manufatto, reso noto da monsignor Paolo Collura nel 1977, datato dallo stesso al 1683, anno di fondazione della primitiva chiesa<sup>57</sup>, e ulteriormente studiato dalla Ruggieri Tricoli in occasione della Mostra *Santa Rosalia nelle arti decorative*, curata da Maria Concetta Di Natale<sup>58</sup>, è stato commissionato da Gaetano Ventimiglia e Afflitto<sup>59</sup>. Nel fastigio dell'opera, infatti, similmente a un altro paliotto della Chiesa Madre di Lascari<sup>60</sup>, campeggia lo stemma della famiglia Ventimiglia, caratterizzato dalla banda scaccata, e quello degli Afflitto con l'albero di palma accostato da due pavoni<sup>61</sup>.

---

<sup>55</sup> Sulla famiglia Ventimiglia si veda H. Bresc, *I Ventimiglia a Geraci*, in *Geraci Siculo Arte e devozione. Pittura e Santi protettori*, a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo-San Martino delle Scale 2007, pp. 9-22; O. Cancila, *I Ventimiglia di Geraci*, Quaderni. Mediterranea ricerche storiche, collana diretta da R. Cancila, n. 30, Palermo 2016, *passim*. Si veda anche R.F. Margiotta, *Il nobile casato dei Ventimiglia dalla Liguria alla Sicilia*, in R.F. Margiotta – M.C. Di Natale, *Il nobile casato...*, in *Gli Orsini...*, 2018, pp. 493-496, che riporta prec. bibliografia.

<sup>56</sup> R.F. Margiotta, *Appendice...*, doc. III, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, *Il Tesoro di Sant'Anna...*, 2010, p. 102. Si veda anche M.C. Di Natale, *Felice Ventimiglia...*, in R.F. Margiotta – M.C. Di Natale, *Il nobile casato...*, in *Gli Orsini...*, 2018, p. 504.

<sup>57</sup> P. Collura, *Santa Rosalia...*, 1977, tav. XXI.

<sup>58</sup> M.C. Ruggieri Tricoli, *Il teatro della Vergine: immaginario architettonico e tradizione scenografica nei paliotti di Santa Rosalia*, in M.C. Di Natale, *Santa Rosalia...*, 1991, p. 100-103. Sui centri siciliani legati alla santa palermitana si veda A. Cusimano – G. Cordaro – R. Micciancio, *Il cammino di Santa Rosalia. In Sicilia sulle orme della "Santuzza"*, Manfredonia (FG) 2018.

<sup>59</sup> R.F. Margiotta, *I Ventimiglia e le arti decorative a Lascari*, in *Arte e storia delle Madonie. Studi per Nico Marino*, Atti della quarta e quinta edizione (Cefalù e Castelbuono, 18-19 ottobre 2014; Gibilmanna, 17 ottobre 2015), voll. IV-V, a cura di G. Marino e R. Termotto, Cefalù 2016, pp. 292-293.

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> V. Palizzolo Gravina, *Il blasone in Sicilia*, Palermo 1871-1875.

Anche il Palazzo Senatorio di Palermo, in occasione dei festeggiamenti del 1693 in onore di Santa Rosalia, non sfigurava in luminarie festive, pertanto, «fece gran pompa d'accesi doppiieri in tutte le triplicate fila, e ordini de' balconi, e di lanterne nelle finestre per tutte le quattro facciate di quell'isolato edificio», ma destava soprattutto meraviglia la magnifica fontana marmorea di Piazza Pretoria, opera del toscano Francesco Camilliani, assemblata e arricchita di statue dal figlio Camillo<sup>62</sup>, ingegnere attivo in Sicilia nella seconda metà del XVII secolo, durante il governo di Marcantonio Colonna. Essa porterebbe celata fra i suoi marmi la firma della moglie del viceré «la nobildonna romana Felice Orsini, che fa aggiungere diversi animali a quelli arrivati dalla Toscana», tra cui l'orso, simbolo della famiglia Orsini<sup>63</sup>. «Hor le tante statue coronate, e rivestite con fasce di seta, e con un torchio acceso sul capo, e tutto il gran corpo di quell'ammirabile architettura in ogni suo sentimento, quanto più n'era capevole animato con dispostezza, ed ordine di moltissimi cerei, e lucerne, e infinite lanterne pendenti da varie ordinanze di funi, e d'altri innumerabili lumi, che specchiandosi in quei liquidi argenti, raddoppiavano lo splendore»<sup>64</sup>.

Ingegnosa ed imponente si presentava pure la macchina dei fuochi d'artificio (fig. 10) nel piano del Palazzo Reale. Anche in questo caso l'idea era dettata dal terribile sisma che aveva devastato la parte orientale dell'Isola. Paolo Amato scelse di raffigurare il monte Etna «fortemente identificativo dell'immaginario mitologico e delle peculiarità geologico-orografiche dell'isola, creatore di vita e dispensatore di morte»<sup>65</sup>.

---

<sup>62</sup> In proposito si veda *La fontana pretoria in Palermo: hic fons, cui similis nullus in orbe patet*, a cura di M.P. Demma – G. Favara, Palermo 2006; La Monica M., *La Fontana Pretoria di Palermo: analisi stilistica e nuovo commento*, Palermo 2006. Per Camillo Camilliani si veda tra l'altro M. Scarlata, *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma 1993.

<sup>63</sup> N. Bazzano, *Palermo fastosissima...*, 2016, pp. 21-22. Si veda anche S. Valeri, *Appunti sulla scultura manierista: la Fontana Pretoria di Palermo, Villa Lante a Bagnaia, Bomarzo*, Roma 2005.

<sup>64</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 55-56.

<sup>65</sup> Cfr. M.S. Di Fede, *Il Monte Etna in una macchina dei fuochi del 1693 a*



Il de Vio sul temuto vulcano annotava che «La ragion di tanto paventarlo, ab antico, non solo è stata il vomitare alle volte, e fuoco a torrenti, e spaventevoli vampe, e tempeste di massi, e pezzi di scogli riarsi, ò vero il sospingere fino alle nuvole, e fumo e ceneri, e rimbombar bene spesso con muggiti orribilissimi, e tumulti, e scoppi; ma il cagionar Tremuoti, dibattimenti e scosse così gagliarde, che si faccian sentire per la Trinacria tutta»<sup>66</sup> avvalorando l'opinione diffusa che il Mongibello fosse la causa dei terremoti siciliani.

L'ossatura dell'articolata struttura presentava più piani sovrapposti, che assumevano un assetto piramidale. «Nella sua prima regione si stendeva in ampiissime falde popolate da vivaci pennelli di Città, Terre, Villaggi, Castella e altri edifici [...] Nella seconda Regione a forza di colori era rivestito di ombrosi boschi, e di folto alberame [...] La terza e suprema Regione era tutta ricoperta di colorita neve, e di ghiacci [...] Nell'orlo dell'aperta voragine vi era espresso il fuoco, e il fumo, che di continuo esala. Poi tutto il corpo della gran mole era sparso di balze, erte, dirupi [...] Nelle quattro facciate, per avviar la Pittura con emblemi, ed erudizioni a proposito, s'aprivano in prospettiva quattro grottoni [...] Nel primo de' quali era figurato da perito pennello il gigante Encelado in atto di rivoltare il fianco abbrustolito, e di scuotere con le volute delle sue gigantesche membra il monte, e la Sicilia tutta perciò tremante, e dibattuta [...] Nella seconda facciata era espressa l'Etnea fucina del favoloso Vulcano e dei Ciclopi lavoratori de' fulmini», secondo quanto riportato da Virgilio<sup>67</sup>. «Nella terza facciata scorgeasi da una parte il Ratto di Proserpina rapita da Orco Re de i Molossi, e dall'altra, Cerere madre di lei assisa sopra un carro, e in atto d'accendere dalle fiamme del monte le sue fiaccole, per andare con quelle in cerca della smarrita figliola [...] Nella quarta facciata era rappresentata

---

Palermo, in "Lexicon. Storie e Architettura in Sicilia", 14/15, 2012, pp. 99-105. Si veda inoltre T. Augello – R. Guarneri Enea, *La Sicilia e i fuochi di gioia. Spettacoli pirotecnici nella festa siciliana dal '500 al'800*, Palermo 1996.

<sup>66</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 65.

<sup>67</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 79-81.

la sgratiata morte d'Empedocle Agrigentino Filosofo di gran nome appresso l'Antichità, il quale per darsi a credere Dio, col non più comparire fra gli huomini, si gittò da sè stesso dentro alla fiammeggiante caverna del Mongibello; il che fu indi scoperto dalle sue scarpe ferrate, vomitate dal fuoco»<sup>68</sup>.

Per l'allestimento della macchina dei fuochi d'artificio, oltre agli abili *mastri* falegnami che innalzavano la struttura portante, intervenivano i *cartapistari* che dovevano incartare i telai e plasmare le parti figurate, cui seguiva l'impegno dei pittori<sup>69</sup>. Gli Atti del Senato riportano i dettagliati capitoli e i nomi dei maestri ai quali, dopo pubblico bando, furono affidati tali lavori, pertanto apprendiamo che l'ossatura in legname doveva essere realizzata da *mastro* Giuseppe Perniciaro<sup>70</sup>, mentre le parti in cartapesta erano state affidate all'abilità di *mastro* Nicolò d'Orlando<sup>71</sup>, probabilmente imparentato con il *cartapistaro* Vincenzo d'Orlando che il 12 luglio 1681 veniva pagato onze 5 e tari 15 per l'esecuzione di quattro statue e due angeli per la vara di Santa Rosalia dei Padri Domenicani<sup>72</sup>.

Le parti pittoriche dovevano essere eseguite da Gaetano Oliveri<sup>73</sup>, lo stesso che il 30 maggio 1696 si obbligava con Padre Francesco Maria Xiare del convento del Carmine di Palermo «ut dicitur per la festa di Santa Rosalia fare una vara con cartapesta, argento e pittura [...] conforme quanto dirà il Sac. Don Paolo Amato»<sup>74</sup>. L'artista poteva essere un discendente del pittore palermitano Giu-

---

<sup>68</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 81-82.

<sup>69</sup> Sulle tecniche di realizzazione delle congeggnose "macchine" si veda G. Isgrò, *Feste barocche...*, 1986, pp. 58-61 e in particolare Idem, *La scenotecnica a Palermo nella feste del 600 e del 700*, in "Quaderni di Teatro", 1980, n. 10.

<sup>70</sup> ASCPa, *Atti del Senato*, 1692-1693, I Ind., c. 290 r.

<sup>71</sup> ASCPa, *Atti del Senato*, 1692-1693, I Ind., cc. 298 v. - 299 r.

<sup>72</sup> Cfr. R.F. Margiotta, *Corporazioni, maestranze...*, in *Giacomo Amato...*, 2017, p. 74.

<sup>73</sup> ASCPa, *Atti del Senato*, 1692-1693, I Ind., c. 300 r.

<sup>74</sup> ASPa, *Fondo dei notai defunti*, Lorenzo Barresi, St. III, vol. 1599. Ringrazio l'amico Claudio Gino Li Chiavi per la segnalazione del documento.

seppe Oliveri, attivo a Palermo nel XVII secolo, che nel 1648 veniva pagato dall'Unione dei Miseremini in S. Matteo «per fari li dui miracoli al quatro di S. Antonio» della stessa chiesa<sup>75</sup>.

La Basilica si presentava ricoperta da magnifici apparati, ancora una volta sotto la direzione dell'architetto Paolo Amato, autore della maggior parte dei disegni e degli addobbi festivi per la Cattedrale dal 1666 al 1714, anno della sua morte, caratterizzati da un marcato decorativismo e dall'inserimento di vari elementi architettonici ridondanti<sup>76</sup>. «Si trattava – scrive Sabina de Cavi – di estensivi rivestimenti interni [...] in cartapesta, origami e carta lavorata di cui le parti naturali simulanti il vero e atteggiate “al naturale” venivano modellate in cera [...] materiale naturale, plastico e profumato [...] che coniuga leggerezza e colore, che si assembla facilmente e rapidamente che copre, aderisce alle strutture camuffando cesure, problemi di progettazione»<sup>77</sup>.

Il ricco apparato mirava a mettere in evidenza ancora una volta la protezione salvifica operata da Santa Rosalia nelle varie “disgrazie” che nel corso del XVII secolo si abbatterono su Palermo, «cominciando dall'anno della gloriosa Invention»<sup>78</sup>. Dalla ricordata liberazione dalla peste del 1624, che caratterizzava il primo arco, alle piogge ottenute dal cielo dopo un lungo periodo di siccità e ancora alla salvezza della nave *Militia*, una delle Galee siciliane, durante la

---

<sup>75</sup> Cfr. G. Mendola, in L. Sarullo, *Dizionario...*, II, 1993, *ad vocem*.

<sup>76</sup> D. Sutura, *Apparati effimeri lungo la navata della Cattedrale di Palermo*, in *Ecclesia Triumphans. Architetture del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto XVII-XVIII secolo*, catalogo della mostra (Caltanissetta, 10 dicembre 2009-10 gennaio 2010), a cura di M.R. Nobile, S. Rizzo, D. Sutura, Palermo 2009, pp. 154-158 in part. p. 154.

<sup>77</sup> S. de Cavi, *Giacomo Serpotta, Giacomo Amato e il peso dell'effimero: Roma, Napoli e Palermo tra Sei e Settecento*, in *Serpotta...*, 2017, pp. 88-89, in part. p. 90. Si veda anche Eadem, *Paperwork and paper nature in Baroque Palermo: material history and production of the “Festino” of St. Rosalia (1686-1714)*, in “Storia dell'arte”, 143-145, 2016, n. 43-45, pp. 171-184.

<sup>78</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 92.

tempesta del 1662<sup>79</sup>. L'equipaggio di quest'ultima, guidato da Don Pietro Napoli, invocò la Santa palermitana facendo voto «d'offerirle in dono una Galea d'argento»<sup>80</sup>. Essendosi placata prontamente la tempesta, Don Pietro Napoli Barresi, come scrive anche Giovanni Maria Amato nel *De Principe Templo Panormitano*<sup>81</sup>, donava alla Santa palermitana una galera d'argento ancora custodita presso il Santuario di Monte Pellegrino, opera di argentiere palermitano del 1667 dalla sigla I•F<sup>82</sup>.

Poiché la maggior parte di questi flagelli furono pestilenze, inondazioni, tempeste, siccità e terremoti fu attribuito «all'Amazzone Protettrice della Sua Patria il titolo di Dominatrice degli Elementi»<sup>83</sup>.

Il padre gesuita nella minuziosa descrizione degli addobbi effimeri della Cattedrale annota: «Ogni colonna un proscenio di Paradiso, ogn'arco un anfiteatro di colori miracolosi»<sup>84</sup>. E ancora le prime erano rivestite con «abbigliamenti d'oro finto, che mettea invidia al vero, e con fascette di talco cremesino, su gli estremi de' quali si diramavano molti fiori, e galloni d'argento. Era il piano del talco ingemmato di vaghi, e dovitosi arabeschi, e il campo dell'oro infiorato d'una ricca primavera di fiori, e frutta di cera, che rendea le colonne un'Orto pensile di delitie. Il capitello che faceva base a due mensole, e ad altri ornamenti posti in argento; andava a finire in un piccolo cornicione ricoperto di velluti trinati pure d'argento; su per gli campi si rampicavano, e fiori, e frondi d'argento. Reggeano

---

<sup>79</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, *passim*.

<sup>80</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 92.

<sup>81</sup> G. Villari – G. Meli, *Il tempio dei Re con la ristampa anastatica compattata del "De Principe Templo Panormitano (1728) di G.M. Amato*, traduzione a fronte di A. Morreale, Palermo 2001, p. CXXXIII.

<sup>82</sup> S. Mercadante, *Riemerge dagli abissi della memoria la Milizia della Sicilia. La Galera d'argento del Santuario di S. Rosalia, un intreccio di storia e devozione*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", n. 13. Giugno 2016.

<sup>83</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, p. 93.

<sup>84</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, p. 100.

le mensole una tabella di tutto rilievo, in cui eran dipinte le arme delle principali Città della Sicilia, poste col medesimo ordine, con cui hanno luogo ne' parlamenti; essendo che tutte concorrono nel riconoscere il merito, e nella divotione verso la commune Benefattrice contro i malori della peste»<sup>85</sup>. Gli archi della nave erano arricchiti, invece, da interessanti pitture, festoni e svolazzo di putti e ancora velluti e trine d'argento. Non meno ricca si presentava la facciata interna della Porta di rimpetto all'altare, dove «eran levate in alto sopra piedistalli d'argento le Statue del Re, e Reina»<sup>86</sup>.

Un'incisione del 1693-1694, pubblicata dal padre gesuita de Vio (fig. 11), mostra parte degli apparati effimeri della nave della chiesa<sup>87</sup>. I due archi raffigurati presentano i ricchissimi allestimenti in onore della vergine palermitana ed espongono due scene in cui è protagonista la Santa romita, che venivano ad aggiungersi alle numerose altre ermetiche allegorie con intento didascalico volte ad evangelizzare i fedeli. Nella prima era rappresentata la città di Napoli «dalla quale portata sul dorso delle acque Partenope in figura di Sirene, riconoscendo in parte la liberazione dal male dalla nostra Santa Rosalia; era in atto d'offerirle una bellissima lampada d'argento d'esquisito lavoro, che dinotava quella, che dal Senato, e popolo di Napoli, fu inviata alla Cappella della Santa in Palermo»<sup>88</sup>. Nell'altra, invece, si scorge in lontananza il Molo, Porta Felice, il forte della Garita di Palermo «e il genio di questa città genuflesso di vicino alla immagine della Santa»<sup>89</sup>.

Al centro della Cattedrale «come in proprio campidoglio era la cassa di sodo argento d'isquisito lavoro, che chiude le Reliquie dell'Invitta Eroina»<sup>90</sup>. L'arca delle reliquie, che unisce la tipologia

---

<sup>85</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, p. 102.

<sup>86</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, p. 105.

<sup>87</sup> C. Bajamonte, *scheda 70*, in *Serpotta...*, 2017, p. 284.

<sup>88</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 132-133.

<sup>89</sup> *Ibidem*.

<sup>90</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p.

dell'arca reliquiaria a quella della "vara" processionale, è stata eseguita nel 1631-1637, su disegno dell'architetto del senato Mariano Smiriglio<sup>91</sup>, da Giuseppe Oliveri (De Oliveri)<sup>92</sup>, Francesco Ruvo-  
lo (Rivelo)<sup>93</sup>, Matteo Lo Castro<sup>94</sup> e Giancola Viviano (fig. 12)<sup>95</sup>. Quest'ultimo artista, ricordato già dal Mongitore quale coautore dell'opera argentea per santa Rosalia<sup>96</sup>, fu protagonista della scena artistica palermitana fin oltre la metà del XVII secolo<sup>97</sup>.

Illustra dettagliatamente questo pregiato manufatto Giordano Cascini, che fra l'altro scrive: «In quest'arca dunque primieramente si vede la vita di Santa Rosalia ripartita in dieci luoghi, parte espressa colle statue massiccie, e parte scolpita di alto rilievo»<sup>98</sup>.

Il manufatto in esame aveva sostituito la prima cassa commissionata dal Senato il 3 marzo 1625 e dovuta agli intagliatori Apollonio Mancuso e Nicolò Viviano, ai maestri che lavorano il cristallo Desiderio Pellitteri e Giovanni Di Pietro e all'argentiere Francesco Licco<sup>99</sup>.

---

<sup>91</sup> Per Mariano Smiriglio cfr. M.C. Ruggieri Tricoli, in L. Sarullo, *Dizionario...*, I, 1993, *ad vocem*.

<sup>92</sup> Per l'artista si veda M. Vitella, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem*.

<sup>93</sup> Per l'artista si veda M. Vitella, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem*.

<sup>94</sup> Per l'artista si veda M. Vitella, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem*.

<sup>95</sup> M.C. Di Natale, *La Santa di corallo, argento e altro*, in "Nuove Effemeridi. Rassegna trimestrale di cultura", a. XI, n. 42, 1998/II, pp. 34-41 e in part. pp. 38-39; M.C. Di Natale, *L'arca d'argento*, in Eadem, *S. Rosaliae Patriae...*, 1994. Per Giancola Viviano si veda S. Anselmo – R.F. Margiotta, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem*.

<sup>96</sup> Cfr. A. Mongitore, *La Cattedrale*, manoscritto del secolo XVIII custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni QE3, f. 311.

<sup>97</sup> G. Mendola, *Tra legni e metalli. L'attività documentaria di Giancola Viviano*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 646-655.

<sup>98</sup> G. Cascini, *Di Santa Rosalia...*, 1651.

<sup>99</sup> M.C. Di Natale, *Santa Rosalia...*, 1991, p. 24. M.C. Di Natale, *La Santa di corallo...*, in "Nuove Effemeridi. Rassegna trimestrale di cultura", a. XI, n. 42, 1998/II, pp. 34-41 e in part. pp. 38-39. Per gli artisti ricordati cfr. le rispettive voci in *Arti decorative...*, 2014.

L'urna per la solenne ricorrenza era posta «sotto un tosello di massiccio argento» ed era affiancata dalle altre casse d'argento<sup>100</sup>, oggi custodite nella cappella delle reliquie.

Il de Vio quasi dipingendo un quadro della complessa struttura annotava: «A fare spiccare la magnificenza dell'apparato sì raro, s'ordinò una pompa disusata di lumi. Dal tetto della nave pendeano per ogni trave quattro ninfe con accese candele, che cominciando dalla parte più vicina all'arco maggiore fin all'ultima, formavano una scala, ed una scena di lumi d'ammirabil vaghezza: invenzione propria del signor D. Stefano Riggio Principe di Campofranco, Nonno del presente Pretore, da cui hebbe la prima origine, e indi si è ogn'anno continuata con applauso commune»<sup>101</sup>.

Nella tribuna marmorea dell'abside della Cattedrale, commissionata nel 1507 dall'arcivescovo Giovanni Paternò ad Antonello Gagini, smembrata alla fine del Settecento per la trasformazione del sacro tempio operata da Ferdinando Fuga, «si eresse una magnifica, e bellissima macchina di nobile architettura, che formava un ampio e ben inteso teatro. Era levata in alto da sei pilastri co' suoi piedestalli, zoccoli e cornice. Frammezzavano i pilastri cinque quadroni co' suoi ricinti e ognun di loro serviva di campo, in cui esprimesse la Pittura alcune erudizioni accomodate alle presenti circostanze», tra cui il riferimento al Giubileo che nel 1693 il papa Innocenzo XII concesse alla Sicilia e al citato voto fatto in quell'anno dal Senato<sup>102</sup>.

Magnifico era anche l'altare maggiore sulla sommità del quale sveltava la vergine palermitana, posta su una colonna salomonica (fig. 13), dettagliatamente disegnato da Paolo Amato<sup>103</sup>. «Nel

---

<sup>100</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 105-106.

<sup>101</sup> *Ibidem*.

<sup>102</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 105-106.

<sup>103</sup> La raffigurazione è inserita nel volume di M.C. Ruggieri Tricoli, *Paolo Amato...*, 1983, p. 83. Sugli apparati festivi in onore di Santa Rosalia si veda anche *La fiesta barroca. Los reinos de Nápoles y Sicilia (1535-1713), Triunfos barrocos*, vol. III, a cura di V. Mínguez, P. González Tornel, J. Chiva, I. Rodríguez Moya, Castellón-Palermo 2014.

mezzo di quel Teatro, che apriva la macchina, ergeasi un piedestallo, da cui sporgeano quattro mensole, che servivan di base alle figure degli elementi, espressi con le insegne, e divise lor proprio, avvinti e incatenati da catene inargentate, pendenti dalla magnifica colonna alla Salomona levata in alto sul piedestallo accennato, qual era simbolo della costante fermezza del patrocinio di Rosalia»<sup>104</sup>. Ritorna ancora una volta negli apparati effimeri di Paolo Amato la colonna tortile o salomonica, fortemente simbolica, elemento costante anche nelle architetture stabili progettate dall'architetto<sup>105</sup>. L'imponente apparato mostrava pure il Genio di Palermo «tremante a gli urti del Terremoto»<sup>106</sup> e si imponeva alla vista dello spettatore la Vergine Rosalia, svettante sopra la colonna, «la quale con la destra innalzava l'immagine del SS. Sacramento in forma di confalone, dinotando esser quello a Palermo augurio di felicità indubitabile, e trionfale standardo da cui possa promettersi la divota città saldo e costante il privilegio della celeste difesa d'ogni qualunque pericolo»<sup>107</sup>.

Tali pregevoli realizzazioni vedevano impegnate numerosissime maestranze: falegnami, cartapestai<sup>108</sup>, scultori, indoratori, stuccatori, cerai, paratori (*apparatura* o *apparaturara*), *gallonari*, *frinzari* e *passamanari*, sarti, orafi e argentieri, alcune delle quali, purtroppo,

---

<sup>104</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 194. Il periodo è riportato da G. Isgrò, *Feste barocche...*, 1986, p. 111.

<sup>105</sup> M.C. Ruggieri Tricoli, *Paolo Amato...*, 1983, pp. 67-77.

<sup>106</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 194.

<sup>107</sup> *Ibidem*. Il periodo è riportato da G. Isgrò, *Feste barocche...*, 1986, p. 111.

<sup>108</sup> A parte qualche breve nota non vi è infatti per la Sicilia uno studio sistematico. Per i pochi riferimenti ad artisti che lavorano la cartapesta cfr. *Arti decorative...*, 2014; R.F. Margiotta, *Corporazioni, maestranze...*, in *Giacomo Amato...*, 2017, pp. 57-80 e in part. p. 74. Tale tecnica è stata molto studiata invece per altri ambiti geografici italiani. Si ricordano tra l'altro R. Casciaro, *Cartapesta e scultura polimaterica nell'Italia del Rinascimento*, in *La scultura in cartapesta: Sansovino, Bernini e i maestri leccesi tra tecnica e artificio*, a cura di R. Casciaro, Cinisello Balsamo (MI) 2008, R. Barletta, *La cartapesta nel Salento: la storia, le tecniche, i protagonisti*, Lecce 2011.



poco studiate<sup>109</sup>, e ancora pittori, incisori e architetti. Come riporta il Cascini a proposito del festino del 1625 «tutte le arti furono con questa occasione di tanta festa prestamente avviate»<sup>110</sup>. La struttura portante di così imponenti “macchine” era affidata ai falegnami, cui seguivano i *cartapistari*, che rivestivano l’impalcatura con la carta lavorata modellando colonne, capitelli, volute, fregi, balaustre<sup>111</sup>. Da qui in poi tutta quella schiera di artisti-artigiani elencata, ognuno con le proprie competenze, che consentiva di portare a perfezione le varie macchine dell’effimero.

I *Capitoli dell’opera di legname* dell’apparato della Cattedrale del 1693 elencano in dettaglio i numerosi lavori da realizzare, tra cui «la palagustata sopra lo cornicione per tutta la nave [...] e nella facciata della porta maggiore con haverci di fare li soi cimasi e basamenti e suoi piedestallotti», le intelaiature per i vari riquadri in pittura e le cornici per gli stessi, «l’ossatura delli sei festini di fiori che verranno nell’arco maggiore [...] delli 4 puttini che verranno sopra lo tosello d’argento [...] tutte le Arpie e tabelloni» e ancora

---

<sup>109</sup> La maestranza più studiata è certamente quella degli orafi e argentieri, già indagata da Maria Accascina, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976; M.C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 134-165; S. Barraja, *La maestranza degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 364-377; S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Milano 1996; Idem, *Gli orafi...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 662-677. Per i capitoli del sodalizio si veda G. Travagliato, *I capitoli della Congregazione di Sant’Eligio di Palermo (1884) e un inedito disegno di Valerio Astorini*, in “OADI. Rivista dell’Osservatorio per le Arti decorative in Italia”, 3, 2011, pp. 165-190. Per le maestranze dei falegnami cfr. P. Palazzotto, *Per uno studio della maestranza dei falegnami a Palermo*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001; Si veda anche R.F. Margiotta, *Corporazioni, maestranze...*, in *Giacomo Amato...*, 2017, pp. 57-80.

<sup>110</sup> G. Cascini, *Di Santa Rosalia...*, 1651, p. 109.

<sup>111</sup> Cfr. G. Giordano, *Apparatura. Una forma di artigianato festivo a Palermo*, in “Archivio antropologico mediterraneo on line”, anno XVII, (2014), n. 16 (2), pp. 69-88; E. Flammia, *Storia dell’arte della cartapesta: la tecnica universale*, Roma 2011.

«li zoccoli seu pedestalli per le statue del Re e della Regina <e> dui litterini di legname per la musica sotto l'organo»<sup>112</sup>, opere affidate al ricordato Nicolò d'Orlando<sup>113</sup>.

Seguono le istruzioni per le opere in cartapesta successivamente eseguite da Giovanni Geraci<sup>114</sup>. Le realizzazioni dell'artista includevano «due arpie della mensola della chiave dell'arco», «tabellone con le crocchiole e monstri» e diverse statue e festoni avendone fornito in precedenza i modelli<sup>115</sup>.

Si doveva occupare di inargentare l'imponente apparato l'indoratore Giuseppe Raneri<sup>116</sup>, probabile congiunto di Antonino Raineri (Raneri), che aveva lavorato per la Cattedrale palermitana fornendo la struttura lignea per un paliotto d'argento eseguito dall'abile Andrea Mamingari su disegno di Paolo Amato<sup>117</sup>.

Importantissima funzione di completamento dell'apparato effimero svolse Antonio Grimaldi<sup>118</sup>, appartenente alla famiglia di paratori originaria di Palermo e attiva in vari centri della Sicilia<sup>119</sup>, da identificare probabilmente con l'Antonino Grimaldi *alias* “Sciorillo”, abitante a Corleone, che il 6 marzo 1697 si impegnava, insieme a Giuseppe Pomara, ad “apparare” la Chiesa Madre di Bisacquino<sup>120</sup>, mentre l'11 dicembre 1700 si obbligava con il procuratore

---

<sup>112</sup> ASCPa, *Atti del Senato*, 1692-1693, cc. 281 v. – 285 v.

<sup>113</sup> Cfr. *supra*.

<sup>114</sup> ASCPa, *Atti del Senato*, 1692-1693, cc. 279 r. – 281 r e v.

<sup>115</sup> *Ibidem*.

<sup>116</sup> ASCPa, *Atti del Senato*, 1692-1693, cc. 300 v. – 303 v.

<sup>117</sup> Cfr. M.C. Di Natale, *I disegni...*, in *Giacomo Amato...*, 2017, p. 51. Il Raineri è pure documentato nel 1704 come intagliatore a Gratteri si veda R.F. Margiotta, doc. 17, in S. Anselmo – R.F. Margiotta, *I tesori delle chiese di Gratteri*, Quaderni di museologia e storia del collezionismo, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, 2, Caltanissetta 2005, pp. 88-89. Sull'attività del Mamingari si veda M.C. Di Natale, *Andrea e gli argentieri Meminger in Sicilia*, in “Storia dell'arte”, 2018.

<sup>118</sup> ASCPa, *Atti del Senato*, 1692-1693, c. 296 r.

<sup>119</sup> R.F. Margiotta, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem* Grimaldi.

<sup>120</sup> A.G. Marchese, *La Chiesa Madre di Bisacquino. Artisti, maestranze e committenti dal Cinquecento al Settecento*, Palermo 2008, p. 132.

della Società del SS. Sacramento di Corleone, don Giuseppe Bruno, a “paramentare” la Chiesa Madre in occasione della festività del *Corpus Domini* e ancora il 21 marzo 1712, insieme al figlio Giuseppe e a Francesco Garagliano di Palermo, la Chiesa Madre di Caltabellotta per la festività del SS. Crocifisso<sup>121</sup>. Il 4 ottobre 1712 veniva inoltre pagato dal monastero del SS. Salvatore di Corleone onze tre e tari sei «per l’apparato del giorno del SS. Salvatore»<sup>122</sup>.

L’artista seguendo i capitoli emanati dal Senato si impegnava a «parare tutta la nave» della chiesa inclusa la «parte di dietro la tribuna» e la spettacolare macchina dell’altare maggiore e, inoltre, fornire tutti i paramenti, *raccami* e galloni d’argento «delli più novi che si trovano in questa città» e *assetare* le realizzazioni in cartapesta<sup>123</sup>. Ai paratori dovevano essere consegnati i numerosissimi fiori, «tanto di carta talcho carta d’argento plattina, frutti di cera», inclusi «pampini di paradiso imborrati d’argento», pure eseguiti seguendo il disegno fatto dall’architetto Paolo Amato, che saranno forniti da Geronimo Amato<sup>124</sup>. Quest’ultimo è certamente l’abile Geronimo Amato pagato l’8 dicembre 1702 (XI Ind.) dai frati di S. Agostino, «per avere apparato tutta la chiesa» e «le cappelle per la festa della Immacolata Concezione»<sup>125</sup>.

Non possono non essere ricordati gli splendidi altari eretti in città per la solenne festività. Primo tra tutti l’altare magnifico dei Padri del Collegio della Compagnia di Gesù, che svolsero sempre un ruo-

---

<sup>121</sup> B. De Marco Spata, *L’effimero barocco a Corleone tra devozione e artigianato. Tre famiglie di paratori: i Grimaldi, i Governali, i Pomara*, in *Corleone. L’identità ritrovata*, a cura di A.G. Marchese, introduzione di G.C. Marino, Milano 2001, pp. 203-215 e in part. pp. 206-207.

<sup>122</sup> R.F. Margiotta, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem* Grimaldi. Per la committenza artistica delle monache del SS. Salvatore si veda R.F. Margiotta, *Argenti e argentieri per il monastero del SS. Salvatore di Corleone*, in “OADI. Rivista dell’Osservatorio per le Arti decorative in Italia”, n. 12, dicembre 2015.

<sup>123</sup> ASCPa, *Atti del Senato*, 1692-1693, cc. 292 r. – 296 r.

<sup>124</sup> ASCPa, *Atti del Senato*, 1692-1693, cc. 273 r. – 277 r.

<sup>125</sup> R.F. Margiotta, *Corporazioni, maestranze...*, in *Giacomo Amato...*, 2017, p. 73.

lo di primo piano nella gestione del culto della Santuzza, progettisti e realizzatori di feste straordinarie per ingegni e macchine. Questo «posava sopra un basamento, che sollevava sei colonne alla Salomona, arricchite di arabeschi, e altri fregi d'architettura. Eravi dietro un pilastro, che sporgea fuori tra l'una, e l'altra colonna con una mensola, che sostenea un proporzionato vaso di fiori. Coronava le colonne il cornicione fregiato con vaghissimi sentimenti. Indi nel mezzo a forma di Testuggine si piegava un maestoso arco appoggiato in vistosissimi imposti. Seguiva il secondo ordine proporzionato al primo, fornito di tante altre colonne co' suoi piedistalli, e cornicione, che girava dal vivo del di sotto, e nel mezzo si scorgea un nicchio, che dilata vasi con nuovo contorno, dentro a cui era levata in alto sopra un bel piedestallo un Aquila, costeggiata da due statue d'attorno con trombe alle mani. Era in oltre fiancheggiata la macchina d'ambe le parti da vaghe piegature di mensole, e accompagnamento di statue. Dava l'ultimo compimento il frontispizio diviso con disegno di nuovo capriccio, con l'Augustissimo Nome di Gesù sostenuto da due alati puttini. E accioche più splendidamente ornato comparisse tutto il gran corpo di questa machina, era abbellito da una dovizia di varrij, e sfoggiati rilievi, e tutto coperto d'oro, e d'argento. Accrescea a meraviglia la maestà di quella mole superba un'ombrello fregiato di grotteschi, e arabeschi portati in istrana guisa, da cui pendeano pomposi raggiri di trinato velluto sostenuti da puttini in corpo d'argento. Nel vano della macchina dava assai che godere una nobilissima scena, in cui in una squarciatura di Cielo, nel centro de' raggi framezzati da piu ordini di risplendenti nuvole, Serafini, ed Angioli, vagheggia vasi una nobile sfera del Santissimo Sacramento sostenuta da San Francesco di Borgia sopra un ricco gruppo di nuvole, vestito alla Sacerdotale con sotto a piedi elmo, e baston di comando, ed abito di San Giacomo, in atteggiamento d'additare con la sinistra la sudetta sfera, a man destra, ed al quanto più alto sostenuta pure da nuvole, e Serafini l'Immacolata Signora Maria con a piedi la luna, e per corona dodici stelle, in affettuoso sguardo del suo Santissimo Figlio: piu sotto verso la sinistra, quasi nel cuore della macchina, Santa Rosalia

assisa in un carro d'argento portato dall'Aquila palermitana con una delle mani porgeva aiuto al vacillante, e poco men che cadente Genio di Palermo, e con l'altra l'accennava esser egli stato liberato per intercessione della Vergine Immacolata, e speciale divozione al Santissimo Sacramento. Alla parte destra del Genio vedevasi la Sicilia, in forma di maestosa donna, inghirlandata di spighe, piangere in atto supplichevole alla Santa, e alla parte sinistra uno scudo sostenuto da un ben atteggiato putto, nel quale era espresso il Geroglifico della Sicilia, cioè le tre gambe, figura de Tre Valli, con una infranta in piu parti, cioè il Val di Noto. Tra l'Orizzonte, ed in prospettiva Oreto, che scosso, deposta l'urna, ammira vasi in attonito sbigottimento: tra le onde del mare distintamente delineata la Sicilia divisa ne' suoi valli, e nelle sue Città destrutte dal Terremoto»<sup>126</sup>. È significativa la presenza di San Francesco Borgia pure patrono della città di Palermo e protettore contro i terremoti.

La descrizione dell'apparato festivo prosegue con la parte destra della facciata del Collegio, ove i PP. Gesuiti di Casa Professa eressero «una Macchina niente inferiore in altura, e maestà a quella del Collegio. Fu ella disegno d'Antonio Vasquez Pittore, e Architetto Palermitano»<sup>127</sup>, artista documentato tra l'altro nel 1695 nel cantiere di Casa Professa dove insieme ad Antonio Pizzillo esegue cartoni per decorazioni di nicchie<sup>128</sup> e che fornirà nel 1694 «la pittura del gioco di foco» per il festino<sup>129</sup>.

S'innalzavano dalla base «otto colonne, e quattro mensole fornite delle statue d'altrettante Virtù [...] Chiudea il primo ordine l'Architrave, con fregio, e cornice a proporzione disposti: sotto a cui s'apriva la vaghezza dell'arco portato da quattro colonne, che reg-

---

<sup>126</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 206-209.

<sup>127</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 216. Per il pittore cfr. G. Mendola, in L. Sarullo, *Dizionario...* 1993, *ad vocem*.

<sup>128</sup> A. Tricoli, in *Arti decorative...*, *ad vocem* Pizzillo Antonio. Si veda anche S. Piazza, *I marmi mischi delle chiese di Palermo*, introduz. di M. Giuffrè, Palermo 1992, p. 125.

<sup>129</sup> ASCPa, Atti del Senato, 1693-1694, II Ind.

geano una chiocciola di confacevol grandezza, in mezzo a cui faceva pompa l'Inventione adatta alle circostanze correnti del Terremoto, accomodata dalla sagra Apocalissi. Scorgeasi in sembianza severa il Signore degli Eserciti con una spada alla bocca: indi da una parte un alato ministro della divina Giustitia fornito e di spada, e di tromba: dall'altra parte la Santa Vergine Rosalia in atto di riparare al minaccioso castigo: sotto l'ammanto della nostra Eroina eravi il Genio di Palermo sbigottito, e mesto, accompagnato pure da' vicini Genij della Sicilia, di Siracusa, e Catania cascati, e dolenti. Compivano il secondo ordine Colonne, Mensole, e Pilastrì corrispondenti al primo, con una loggia in mezzo fornita di balaustre, e una fonte tra una scena d'amene selve, e sopra un cartellone sostenuto da maestosi Angioli posti in argento, colla gloriosa insegna del nome di Gesù corona del tutto. Gli altari dell'una, e dell'altra macchina, e del Collegio, e della Casa Professa erano due Proscenij di Paradiso carichi, e ricchi d'un popolo di statue di sodo argento»<sup>130</sup>.

Poco distante l'altare del Piano delli Bologni, slargo dove si affacciavano importanti palazzi dell'aristocrazia cittadina, primo tra tutti quello dell'omonima famiglia e quello dei principi di Villafranca, curato dai Padri Carmelitani del Collegio Apostolico di S. Nicolò, che occupava il lato sinistro della piazza, nata da un importante intervento urbanistico della seconda metà del XVI secolo. Si ergeva «un vistoso apparato di broccato fiorito in campo d'oro; in mezzo a cui sollevasi [...] un padiglione all'Imperiale, tutto di lama d'oro con frangie d'argento, le cui bizzarre cadute venivano sostenute da' piu Amorini celesti con amabile postura ordinati. Era al di dentro il padiglione foderato di velluto cremesi trinato d'oro, sotto cui alzavasi [...] un vago intreccio di piu fogliami d'oro, ed argento, con ingegnosa architettura concatenati da un superbo cartoccio arabescato, e dipinto, che terminava con l'arme dell'Antichissima religione Carmelitana. Nel mezzo principiando l'orlo del gradino superiore a tre altri, tutti arricchiti con vasi di fiori, statue, e candelieri d'argento v'era un nicchio ovato [...]

---

<sup>130</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 217-218.

dentro il quale s'ammirava una macchina in prospettiva d'assai lodevole pittura. Esponea questa Palermo dalla parte del mare, dando a godere di lontananza a chi la mirava dalla Porta Felice, tutto il maestoso corso del Cassaro fino al termine di Porta Nuova. In alto trionfante adoravasi la Gran Vergine Rosalia sopra un carro tutto in oro, tirato da un'Aquila con un ramo di ulivo in bocca [...] Stava la Santa quanto maestosamente modesta, altrettanto modestamente giuliva, vibrando dal gratioso volto, in mezzo un gruppo di gloria, luminosissimi raggi, e dimostrava invitar con le mani quegli Angiolini, che le facevan corteggio, a spargere rose sopra la Metropoli di Sicilia tutta in gioie»<sup>131</sup>.

Ed ecco arrivati ai Quattro Canti, ispirati al crocevia delle Quattro Fontane di Roma, volute da papa Sisto V, che rinnovano la memoria anche delle quattro sante patronne Cristina, Ninfa, Agata e Oliva<sup>132</sup>, precedenti al 1624, anno in cui Rosalia assurge al ruolo di protettrice del capoluogo siciliano<sup>133</sup>. La suggestiva opera architettonica accoglieva quattro altari commissionati rispettivamente dai Padri Teatini, Crociferi, Filippini e Francescani, a proposito dei quali lo scrittore gesuita osservava: «Parea che non fosse mestieri di mendicare abbigliamenti di gale alle quattro facciate dell'Ottangolo Teatro [...] tanto sono elleno da se stesse belle, e ricche di nobilissimi fregi d'architettura [...] Con tutto cio si vestirono di maestosi drappi, e vi si eressero quattro nobili Altari»<sup>134</sup>.

---

<sup>131</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 219-220.

<sup>132</sup> Cfr. P. Palazzotto, *Sante e patronne. Iconografia delle patronne Agata, Cristina, Ninfa e Oliva nelle chiese di Palermo dal XII al XX secolo*, Palermo 2005. Su S. Oliva cfr. inoltre M.C. Di Natale, *Sant'Oliva vergine palermitana*, in *Sicilia. L'isola dell'olivo*, a cura di A. Zanfi, Siena 2012.

<sup>133</sup> M. Fagiolo e M.L. Madonna, *Il teatro del Sole. La rifondazione di Palermo nel Cinquecento e l'idea della città barocca*, Roma 1981; G. Fanelli, *I quattro canti di Palermo. Il cantiere barocco nella cultura architettonica ed urbanistica della capitale vicereale*, Palermo 1998; *I quattro canti di Palermo. Retorica e rappresentazione nella Sicilia del Seicento 1608-2008*, a cura di M.S. Di Fede e F. Scaduto, Palermo 2011; *Quattro canti di Palermo l'ottagono del Sole*, a cura di A. Chirco, M. Di Liberto, Palermo 2013.

<sup>134</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 221.

Sulla destra si ammirava l'altare eretto dai Padri Teatini «tutto vestito d'oro, e d'argento» con al centro «S. Rosalia in un carro con un stendardo alle mani ove era scritto: *Obediente Deo*, parole prese dal decimo di Giosuè. E si pretese alludere, che si come Giosuè fermò il Sole a beneficio del popolo; così S. Rosalia a pro di Palermo rafferma la Terra scossa dal Terremoto [...] Vi si scorgea inoltre Cristo sdegnato, che comandava all'Arcangiolo S. Michele la rovina della città, ma placato già Cristo N.S. alle preghiere della Santa, e l'Angiolo in atto di riporre nel fodero la spada, non seguì la Dio mercè, e di S. Rosalia danno veruno»<sup>135</sup>.

Segue l'Altare dei PP. Crociferi «non meno ricco, che maestoso, né poteva non esser tale, essendo parto della munificenza dell'Eccellentissima Signora Duchessa d'Uzeda Vicereina in questo Regno, Principessa del tutto dedicata alla pietà, ma più precisamente alla divotione verso la Gloriosissima Vergine Santa Rosalia»<sup>136</sup>.

Juan Francisco Pacheco Téllez Girón (1649-1718), viceré di Sicilia, e la moglie Isabella Maria Gómez de Sandoval, figlia del duca di Osuna e di donna Felice Gómez de Sandoval, duchessa di Uzeda, titolo che alla sua morte passerà al Pacheco<sup>137</sup>, erano molto devoti alla Santa palermitana. Tra le opere donate al santuario di Monte Pellegrino si inserisce un reliquiario d'argento, che doveva contenere la reliquia di santa Rosalia, ideato dall'architetto Giacomo Amato<sup>138</sup> e

---

<sup>135</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 222.

<sup>136</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 223.

<sup>137</sup> Sulla figura del viceré e sul suo collezionismo si veda R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 305-340; P. Gonzáles Tornel, *Il Duca d'Uzeda, la duchessa e l'apoteosi della festa barocca*, in *La Sicilia dei viceré nell'età degli Asburgo (1516-1700). La difesa dell'isola, le città capitali, la celebrazione della monarchia*, a cura di S. Piazza, Palermo 2016, pp. 247-260; V. Abbate, *Da Uceda a Veraguas...*, in *Giacomo Amato...*, 2017, pp. 93-102.

<sup>138</sup> Sull'architetto cfr. tra l'altro F. Meli, *Degli architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII*, in "Archivio Storico per la Sicilia", IV/V, 1938-1939, pp. 367-382; M. Vanti, *Giacomo Amato*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. II, Roma 1960, *ad vocem*; Si veda anche L. Sarullo, *Dizionario...*, I, 1993, *ad vocem*.



disegnato da Antonio Grano<sup>139</sup>. Lo studio preparatorio ancora custodito presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis di Palermo riporta una interessante didascalìa: *Disegno fatto d'argento per una reliquia di S[anta] Rosalia del Sig[no]r Don Vinc[enz]o Cipulla designata dal Sign[or] Ant[onino] Grano et il modello fatto dal Si[gn]or Giacomo Serpotta* (fig. 14). Il reliquiario, commissionato inizialmente a Vincenzo Cipulla, è da identificare con il manufatto ancora conservato (fig. 15), eseguito dal ricordato argentiere Andrea Mamingari, come testimonia il suo marchio impresso sull'opera argentea (A\*M)<sup>140</sup>, subentrato al momento dell'esecuzione, che più volte aveva eseguito opere ideate dal padre crocifero<sup>141</sup>.

Nel 1693 la viceregina per la realizzazione del ricco apparato allestito dai Padri Crociferi si rivolgeva all'architetto che «è religioso dell'istessa Religione», certamente Giacomo Amato, regista della seconda stagione del barocco palermitano, cui aveva commissionato insieme al consorte, oltre che il reliquiario citato, anche numerose opere, disegnate per lo più dal Grano, di cui si conservano i bozzetti presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis

---

<sup>139</sup> Sull'opera si veda tra l'altro T. Fittipaldi, *Contributo a Giacomo Serpotta...*, in "Napoli nobilissima Rivista di arti figurative, archeologia e urbanistica", s. III, vol. XVI, fasc. III-IV, maggio-agosto 1977, pp. 81-86; V. Abbate, *Il tesoro perduto...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 54; M.C. Di Natale, *Santa Rosalia...*, 1991, pp. 43, 45 e 48; V. Abbate, *Contatti tra Palermo e Bologna nel Settecento*, in *Il libro dei Panduri. Disegni di Domenico Maria Fratta nelle collezioni di Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 10 novembre 1994 – 5 febbraio 1995), a cura di V. Abbate, Palermo 1994, pp. 82-84; V. Abbate, "Pensiero", "dibujo" y "modelo": *Argenti e arti applicate di Sicilia*, in *Dibujo y ornamento. Estudios en honor de F. Garcia de La Torre*, Cordoba - Roma 2015, p. 426; V. Abbate, *Da Uceda a Veraguas...*, in *Giacomo Amato...*, 2017, p. 100; Idem, *La città di Amato, Aquila e Serpotta: corallità delle arti e dinamiche di gruppo*, e scheda 57 a e b, in *Serpotta...*, 2017, pp. 45, 278-279. Sul disegno si veda anche la scheda di S. de Cavi, in *Giacomo Amato...*, 2017, p. 386.

<sup>140</sup> *Ibidem*.

<sup>141</sup> M.C. Di Natale, *I disegni...*, in *Giacomo Amato...*, 2017, pp. 33-56 e in part. p. 51.

di Palermo, alcune delle quali ideate dallo stesso viceré<sup>142</sup>. L'architetto palermitano forniva al nobile anche vari progetti per apparati effimeri eseguiti in occasione di feste profane, come l'*Apparato per una serenata dedicata alla viceregina duchessa di Uceda, intitolata il Trionfo degli Dei*, disegnato nel 1695 da Filippo Tancredi<sup>143</sup>, o per le numerose ricorrenze religiose, come il *Corpus Domini*. Tra questi non si rintraccia il riferimento a quello ricordato dal de Vio, mentre si custodisce nel *corpus* dei disegni di Giacomo Amato l'*Alzato dell'Apparato del Corpus Domini a Palazzo Reale dedicato all'Immacolata Concezione* disegnato nel 1693 in collaborazione con Antonio Grano<sup>144</sup>.

Per l'altare del festino del 1693 l'architetto palermitano «dal nome, e dall'arma di Sua Eccellenza l'idea del tutto allusiva alla Sicurezza di Palermo sotto gli auspici di si Gran Santa; figurossi l'altare in un Castello fortificato da Tre Torri, stemma gentilizio dell'Eccellenza Sua (fig. 16), e perché il nome d'Isabella in anagramma purissimo suona L'Alba Sei; su le cime di dette Torri slargossi a raggi d'argento, ed Angioli che spargevan rose, una gloria, in cui quasi aurora sorgente era portata al cielo la Santa Verginella [...] Sorgeva tutta la macchina in figura triangolare ottusa; alta

---

<sup>142</sup> V. Abbate, *Il tesoro perduto...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 53. Cfr. i disegni in *Giacomo Amato...*, 2017, pp. 279-282 e pp. 286-291.

<sup>143</sup> Per il disegno si veda la scheda di S. de Cavi, in *Giacomo Amato...*, 2017, p. 367; Eadem, *Giacomo Serpotta...*, in *Serpotta...*, 2017, p. 97.

<sup>144</sup> Si veda la scheda di S. de Cavi, in *Giacomo Amato...*, 2017, p. 374 con prec. bibliografia e Eadem, *Giacomo Serpotta...*, in *Serpotta...*, 2017, p. 92. Si veda anche M. Giuffrè, *Architettura e decorazione negli oratori serpottiani*, in *Giacomo Serpotta. Architettura e apparati decorativi settecenteschi a Palermo*, catalogo della mostra (Parigi, 21-25 ottobre 1996), a cura di L. Foderà, Palermo 1996, fig. a p. 32 e S. de Cavi, *Corpus Christi in Spanish Palermo: Two baroque apparati by Giacomo Amato for the duque of Uceda (viceroy of Sicily, 1687-1696)*, in *Festival culture in the world of the Spanish habsburgs*, a cura di F. Checa Cremadaes- L. Fernández-González, Farnham 2015, pp. 219-224. Sui disegni Amato cfr. anche S. de Cavi, *Giacomo Amato, Pietro Aquila e Antonino Grano: collaborazione grafica in uno studio/bottega del Barocco siciliano*, in *Giacomo Amato...*, 2017, pp. 505-532.

da terra palmi 80 e larga palmi 46 e l'altura d'essa era in forma similmente triangolare, esposta perciò a tre vedute; da qualsisia lato venissero i riguardanti godevasi: e quando i raggi del Sole specchiavansi in tanto argento, e tant'oro, di cui la macchina era ripiena, non potevasi in essa se non interpolatamente fissar lo sguardo. Sostentava la mole un largo pavimento con sua scalinata alzata da terra palmi 8 tutto adornato con tapeti Arabeschi, e ricco di torce, ed Angeloni, che le sosteneano. Posava fu la scalinata un tripartito bancone [...] d'ordine composto, con pilastrini, e quadroni, esponeva a gli occhi de' passaggi eri un vago intreccio di festoni d'argento e fogliami d'oro, e Teste coronate d'Eroi, ma quel di mezzo coperto d'un paliotto fregiato a riccame, e d'oro. Stabilivansi sopra i due banconi di lato due piedistalli d'argento in altezza di palmi 16 che sostenevano due figure alte palmi 10 rappresentanti l'una la Santa Chiesa, che porgendo un diploma d'Indulgenze consolava l'afflitta Sicilia [...] L'altra la Giustitia Divina, che col capo coronato di raggi, sopra li quali eravi una Colomba; calcava co' piedi un fascio di fulmini [...] Vedansi in ambedue piedistalli due imprese una esponente un Sole a mezzo cielo [...] L'altra, entro, un Cielo che saetta, una mano che lo diverte»<sup>145</sup>. Si ergeva «nel mezzo la più alta delle tre torri [...] distinta in due ordini, il primo de i quali figurato in otto facciate parte circolari, parte semplici, parte convesse; fu situato sopra una superbissima scalinata coperta di drappi d'oro, ornata da busti, vasi con fiori, e candelieri tutti d'argento»<sup>146</sup>.

Nel mezzo del secondo ordine della piramide si ergeva «uno scudo, che circondato di palme, e sostenuto da due puttini, esponeva dipinto un Mongibello, che con la bocca, ed altri delineamenti appropriati alla figura del medesimo Etna; esprimeva un orribil Dragone reso però sprezzabile dal motto: *Ad illudendum ei*, parole prese da David, all'ora che descrivendo il Mare sotto l'allegoria

---

<sup>145</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 223-226.

<sup>146</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 226.

d'un Dragone, faceva applauso alla divina Provvidenza: *Draco iste, quem formasti al illudendum ei* [...] Terminava il tutto una gloria, in cui vedeasi la Santa a Cielo aperto tutta cinta d'intorno di vaghe nubi d'argento, e raggi d'oro, puttini scherzanti, Cherubini alati, e spiriti genuflessi, a cui sovrastando altri due alati Angeloni; con trombe alla bocca, e palme alle mani, sostenevano un grande cartoccio col già di sopra significato motto: *Iam ascendit Aurora*. Il tutto però insieme spiccava sul fondo d'un superbissimo apparato di velluto cremisi strettamente trinato a galloni d'argento»<sup>147</sup>.

Ancora altro magnifico altare era quello dei PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri all'Olivella tutto adorno «di pretiosi velluti cremesini, che formavano un'ombrella [...] in seno a cui s'alzava un Altare piramidale, ornato di spessi fiori, ed aurei candelieri, che tutto faceva piedestallo, o soglio, dove eravi assisa S. Rosalia d'argento di simil statura, in militare arnese, quasi in atto di custodire la diletta Sua patria. D'ambidue i lati della base della macchina ergevasi e andavansi a congiungere in cima alla maestosa piramide due cartocci d'argento [...] ombreggiati a colore di lapislazzulo con arabeschi artificiosamente intrigati. Giravai intorno alla base stessa [...] una ben soda, e ben lavorata sponda, o parapetto, riccamente indorato, e architettato a foggia di balcone, con sporgervi i suoi semicircoli, e sopra alternando in giro, intrecci di fiori, e doppiieri»<sup>148</sup>.

In uno dei quattro "Cantoni" del Cassaro era collocato anche l'Altare dei RR. PP. del Terz'Ordine di S. Francesco, sotto il titolo di S. Maria della Misericordia, caratterizzato da una "macchina" con al centro «l'Eterno Padre comandante a sei Angioli con varij strumenti di gastigi nelle mani, che percotessero la Sicilia, a questi si aggiungeva il Settimo Angiolo, con una corona di rose nella sinistra, e colla destra additava agli Angioli percussori, che non castigassero quei, che avessero il segno, col motto in cima della macchina *Ne occidatis*. Nella parte sinistra di questa macchina vi era S.

---

<sup>147</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 227-228.

<sup>148</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 228-229.

Rosalia inghirlandata di rose, che intercedea per la liberazione della Sua patria, o sotto in lontananza vi era il Genio delle Città destrutte dal Terremoto, ed a prima vista Palermo mesto, e tremante con sua ghirlanda di rose in capo, in atto supplichevole alla sua Santa compatriota Rosalia per la liberazione»<sup>149</sup>.

Anche i Padri Minori Conventuali nel piano della Loggia allestirono «per oggetto della meraviglia una macchina, quanto alta, altrettanto bella. Ell'era tutta lavorata di galloni d'argento sovra campo cremesino, e ben costrutta a simmetria d'altare. La prospettiva della sopra cennata macchina ammiravasi fundamentata, e composta d'ordine Corintio, tutta profilata a galloni d'argento in campo di velluto cremesino [...] Ad ornamento del sudetto ordine spiccavano sopra per finitura due frontespitij tagliati a modello d'incartocciata simmetria, e sovra essi innalza vasi il secondo ordine, ch'era d'Architettura composta [...] in mezzo a due frontespitij eravi situato un cartellone, ricco di grotteschi, che con vivezza di capriccio lo sostentavano due Angioli, e sovra di essi scorge ansi le sacrosante braccia, Stemma pietosissimo della Serafica Religione, ove con bellissimo brio venivano coronate da una Corona di superbo lavoro. Nei lati usciva un cartoccio, e sovra di esso vagheggiavasi la statua d'una Virtù; che servivano di ornamento ad una porta [...] In cima di essa ammiravasi una ombrella in sembianza di Corona Imperiale tutta formata di lama d'oro a specchio, con galloni d'argento, e guarnitione intagliata, che vaghissima la rendevano fino all'ultimo segno. In mezzo della porta descritta di sopra, inalzavasi l'Altare, con l'inventionione allusiva alle rovine de' Tremuoti. Le costate dell'Altare erano fregiate a cartoline verdi d'oro, con suo riccamo, e galloni d'argento. L'inventionione di dentro era questa: Vedevasi sovra un trono di nuvole, schierate d'Angioli, e Cherubini Dio Padre in sembianze di Nume delle vendette, mentre nella destra impugnava un fascio di fulmini, intento a castigar la Sicilia. Intorno ad esso un'aria colorita di orrori, e di caligini, e sotto eravi situata la

---

<sup>149</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 229-230.

Città di Palermo, ove per ogn'angolo di essa, eravi collocata alla destra l'Immacolata Eroina del Paradiso Maria, come principale protettrice della Città di Palermo, che con una mano impediva l'Ira d'Iddio sdegnato, e con l'altra sostenea la sudetta Città vacillante. Alla sinistra scorgeasi la Protettrice, e concittadina Rosalia, che con caldissime preci impediva lo sdegno, e con l'altra mano reggeva l'altr'angolo della Città. Per l'altra parte degli scalini della gloria, con che formavasi lo sfondato; divisavasi il Patriarca S. Francesco, e S. Antonio da Padova, atteggiati nell'istesso modo, li quali come Protettori di questa Città, prostrati imploravano aiuto a pro di essa contro a sinistri accidenti. L'altare, che di sotto l'Inventione ammiravasi, era tutto arricchito d'argenteria, con fiorami di penne, garofali, e tulipani di seta, e frutti di cera; l'ornavano ancora quaranta candelieri, ed altrettanti vasi d'argento, e paliotto, come anco statue d'argento, e copiosità di lumi, che con bellissimo riflesso, partorivano mille Orientali in faccia alla notte. Il pavimento lo componeva un vago tappeto arabesco alla babilonese di capriccioso lavoro, con sei candieleroni grandi d'argento, collocati a veduta di scena, che con sei torcioni davano lume, e compimento al tutto»<sup>150</sup>.

Come già accennato, aumentavano la ricchezza di tali nobili apparati anche gli addobbi e le «inventioni delle banche», delle «officine» e dei privati cittadini. Non vi fu «né casa né bottega [...] ò pure officina d'artigiano, che non gareggiasse al maggior segno nel comparire adornata di guernimenti, d'inventioni, e di gale»<sup>151</sup>.

Nel Cassaro l'aromatario Vincenzo Bonanno «manifestò gli ossequii dovuti alla Rosa Celeste» addobbando magnificamente la «sua Spetieria vicinissima al Duomo»<sup>152</sup>. Il frontespizio «era tutto vestito d'intrecciature di vaghe frondi d'argento, e talco. Ricordiamo tra l'altro «la ricca selva di cento cinquanta vasi d'argento con fiori di smalti e gioie» posti «su la pancata ricoperta di Persiani

---

<sup>150</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 231-234.

<sup>151</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, p. 235.

<sup>152</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 236.

Tapeti»<sup>153</sup>. «Innaffiavano quel felice suolo piu fonti, che tra pregiate conche arrestavano per meraviglia il corpo alle sue acque d'argento. Si adoravano in sì ricca foresta le gloriose reliquie delle SS. Vergini Agata, Cristina, e Rosalia [...] A vagheggiar l'amenità di sì bel giardino concorsero Genietti di cera forniti di gemme e oro»<sup>154</sup>.

Un altro aromatario del Cassaro, Vincenzo Scalia, esponeva con simile pompa «una statua posta in oro di S. Rosalia corteggiata da molte altre statuette di cera»<sup>155</sup>.

E ancora un collega dello Scalia, l'aromatario Francesco Ferrara, «trasportò nella sua Spetieria una primavera di fiori d'argento, ed altre confacevoli gale, in mezzo a cui la bella Flora Palermitana Santa Rosalia, vestita di gioie, che riverberavano al riflesso di moltiplicati lumi, in sembante di gradire l'ossequio del suo divoto concittadino»<sup>156</sup>.

Mentre il notaio del Senato Pietro Privitera «animò nella sua banca un ampio, e ben inteso giardino carico di frondi d'argento, frutta di cera e scherzi d'acqua giocoliera, che sgorgava da scalinate, e pispini artificiosamente disposti, il che facea nuova comparsa ne' specchi di rincontro. Era levata in alto la gloriosa Amazzone Santa Rosalia, collocata dentro un nicchio, in atto di spargere piogge di rose»<sup>157</sup>.

Sempre nel Cassaro, Carlo di Gregorio «tirò gran popolo alla sua bottega di merci, e biancheria con l'Ambra, di cui fabricò una Nave ben fornita, in tutte le sue parti, ancor d'ambra, e coralli, su d'un mare d'argento, dentro a cui vi posava, come celeste Argonauta, la Vergine Rosalia: era l'apparato tutto di pennacchi, tributando così e l'Aria, e il Mare alla Trionfatrice degli Elementi»<sup>158</sup>.

---

<sup>153</sup> *Ibidem*.

<sup>154</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 236-237. Si veda anche G. Isgrò, *Feste barocche...*, 1986, p. 112.

<sup>155</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 238.

<sup>156</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 239. Si veda anche G. Isgrò, *Feste barocche...*, 1986, p. 114.

<sup>157</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 239-240. Si veda anche G. Isgrò, *Feste barocche...*, 1986, p. 114.

<sup>158</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 242.

I mercanti Vito e Bartolomeo Passiggi «nel Cassaro furono de' più singolari nella maestà degli addobbi. Compariva la loro bottega tapezzata tutta a broccati sopraricchi d'oro, guerniti con merletti fiamminghi di gran capriccio. Alzavasi con maestà in centro all'apparato un ricco piedestallo d'argento cartocciato tutto a fogliami a color di smeraldo, e arabescato d'intrecciature d'argento, sopra cui, a guisa d'augusto trono, corteggiata di glorie luminose ergevasi la bella statua della Nostra Santa Rosalia. Qui le innocenti lagrime, con le quali la Santa Romita ingemmò la ruvidezza dell'abito, sembravano cambiate in fulgori di gioie, delle quali era fornita a dovizia. Faceano inoltre serenissima ombrella alla maestà della statua due cortine di tela d'oro cadenti da' lati d'una corona Imperiale con rilievi di gemme: sosteneano sei Amorini i pensili precipitij delle cortine ingioiellate [...] Tutto il vano della bottega era ripieno di tante stelle, quante eran le ninfe d'argento»<sup>159</sup>.

Agli apparati del Cassaro si aggiungevano quelli delle strade della Loggia. Qui «Stefano Tonticello sopra una ricca scalinata fornita di gran copia d'argento, e lumi, espose una cassetta di argento colle reliquie di Santa Rosalia sotto una vaga ghirlanda di fiori»<sup>160</sup>. E ancora Giuseppe Ragusa «con pompa di drappi d'oro, e di seta, argento, e lumi rizzò una statua d'argento della Santa»<sup>161</sup>.

Giovan Battista Figa «nella sua bottega, che corrispondeva con due porte, in due strade diverse; messe fuori pregiatissimi drappi d'oro abbellitti, e guerniti di sfuggiate gale. Fornì tutto il banco d'una galleria d'argento, e altri arredi da rapire la curiosità de' spettatori. Dava a vedere da una strada sopra d'un monte in oro S. Rosalia, e dall'altra sopra una scalinata ricca di lumi, e sotto una pomposa ghirlanda le Reliquie della Santa»<sup>162</sup>.

---

<sup>159</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 247. Si veda anche G. Isgrò, *Feste barocche...*, 1986, pp. 114, 116.

<sup>160</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 253. Si veda anche G. Isgrò, *Feste barocche...*, 1986, p. 116.

<sup>161</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 255.

<sup>162</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 259-260.



Grande inventiva e pregio artistico mostravano gli allestimenti proposti nelle Strade degli orefici e gioiellieri che vedevano protagonisti i più importanti maestri del periodo, realizzando magnifici manufatti, purtroppo dispersi, che andrebbero ad aumentare le opere ancora custodite con la raffigurazione della santa padrona prodotte dalle abili maestranze in oro, argento, corallo, alabastro, avorio, madreperla e altri materiali veicolatori di precisi messaggi iconologici<sup>163</sup>.

I fratelli Francesco e Antonino Bracco<sup>164</sup>, figli di Giuseppe, il primo dei quali citato per aver valutato gli argenti e le gioie della ricordata Felice Ventimiglia, in occasione del matrimonio con il principe di Palestrina<sup>165</sup>, «rappresentarono sedente in un trono augusto di gloria l'Eterno Padre con in mano un fascio di fulmini, assistito da un Angiolo con un brando impugnato, e la Divina Giustizia con uno scudo nella destra. Sul pavimento vedean li cataste di rovinati edificij, e città desolate dal Terremoto. Dall'altra parte il Re N.S. supplichevole alla Santa. Indi Palermo accompagnato dalla Penitenza, e S. Rosalia corteggiata dalla Misericordia. In aria la sfera del Sole, in mezzo a cui l'immagine del divin Sacramento, a cui fisava gli occhi un'Aquila con ale spiegate»<sup>166</sup>.

Vincenzo Anfuso, orafo attivo a Palermo tra il 1663 e il 1718<sup>167</sup>, «con emulazione d'ossequio verso la Santa rabbellì tutto il di fuori della bottega di fini drappi d'oro, e argento: dentro eresse un monte di sodo argento, su di cui sul dorso dell'aquila palermitana l'invitta Amazzone Rosalia, ambedue tempestate di gemme. Usciva dalle radici del monte un fiero sembiante, che vomitava fumo, e zolfo, figura del terremoto»<sup>168</sup>.

---

<sup>163</sup> M.C. Di Natale, *La Santa di corallo...*, in "Nuove effemeridi. Rassegna trimestrale di cultura", a. XI, n. 42, 1998/II, pp. 34-41.

<sup>164</sup> Si veda S. Barraja, in *Arti decorative...*, 2014, *ad voces*.

<sup>165</sup> M.C. Di Natale, *Tesoro di Sant'Anna...*, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, *Il tesoro di Sant'Anna...*, 2010.

<sup>166</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 264-265. Si veda anche G. Isgrò, *Feste barocche...*, 1986, pp. 117.

<sup>167</sup> S. Barraja, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem*.

<sup>168</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 265. Si veda anche G. Isgrò, *Feste barocche...*, 1986, p. 117.

Francesco Gargano, orafo attivo a Palermo dal 1671<sup>169</sup> e console della maestranza nel 1683<sup>170</sup>, «entro più arcate di ben disposti argenti formò la veduta del monte Etna gravido di fuoco, e scoppiato in una larga apertura, in cui scorgeasi il favoloso Tiseo, che a gran forza scuotea col monte la Trinacria tutta. A reprimere l'orgoglio di quel Gigante era portata sopra un gruppo d'argenteria, che formava nuvole, la nostra Santa Eroina, che con un fulmine in mano rincalciava il gigante: col motto tolto da Virgilio: *Praesentia urget*»<sup>171</sup>.

Francesco Antonio Arena<sup>172</sup> e Francesco Visconti, quest'ultimo maestro degli orafi e argentieri attivo dal 1680 al 1713<sup>173</sup>, probabilmente soci, «rappresentarono S. Rosalia in figura di quella donna detta Rahab, che accolse le spie di Giosuè, e pregò loro salvazione de' suoi»<sup>174</sup>.

Marco Perulla, da identificare con il documentato Marco Priulla, orafo attivo tra il 1678 e il 1710<sup>175</sup>, «in una vaga prospettiva pose in veduta all'occhio curioso de riguardanti in lontananza un mare: indi il Mongibello, che mandava fiamme alle stelle. A vista del monte caggione delle sue sventure spargea piogge di lagrime la dolente: e Sicilia. Non lungi da sì mesta figura il Genio di Palermo si mostrava non men sbigottito per l'altrui rovine, che delle proprie timoroso. A fronte di Palermo eran disposte quattro Virtù la penitenza, la castità, la carità, e la fede, per accennare, che accompagnatasi con quelle la Città placò lo sdegno del Cielo. In aria volava l'immagine della morte con l'arco teso alle mani per ferire Palermo,

---

<sup>169</sup> S. Barraja, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem*.

<sup>170</sup> S. Barraja, *I marchi...*, 1996, II ed. 2010.

<sup>171</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 265-266. G. Isgrò, *Feste barocche...*, 1986, p. 117.

<sup>172</sup> S. Barraja, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem*.

<sup>173</sup> S. Barraja, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem*. Si veda anche Idem, *Gli orafi...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 677.

<sup>174</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 266.

<sup>175</sup> A. Zalapi, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem*.

ma vano le riusciva il disegno mercé al forte colpo dell'asta, con cui l'Amazone Rosalia arriva sopra un carro di nuvole, facea cader di mano le saette alla morte»<sup>176</sup>.

Il non ancora documentato orafo Benedetto Guarneri, probabile discendente dell'argentiere Michele Guarneri, attivo nel capoluogo siciliano dal 1631 al 1662<sup>177</sup>, segnalato pure come *aurifex*<sup>178</sup>, «rappresentò il Monte Pellegrino, la Città di Palermo scossa da venti, e S. Rosalia con una ghirlanda di preziosi diamanti in atto di proteggere la sua Patria»<sup>179</sup>.

L'importante orafo Vincenzo Florio (De Florio), attivo tra il 1660 e il settembre 1697<sup>180</sup>, autore del Reliquiario della Santa Croce e della Sacra Spina e di una croce d'argento eseguiti tra il 1682 e il 1686 per l'arcivescovo Roano<sup>181</sup>, cui l'Accascina riferisce il marchio VDF del calice della Chiesa Madre di Caccamo<sup>182</sup>, «lavorò nella sua bottega un giardino fornito di fiori, e frutti, e pampinose viti, con una fonte d'acqua, che formando un padiglione ben largo, andava a cadere in una ben ampia scalinata, dove scorrea ad animare altri sei scherzi d'acqua giocoliera, e raggirava una ruota d'argento. Figurò in oltre il Genio di Palermo addormentato in quel giardino, e un Drago in atto di tendergli insidie, e S. Rosalia vestita di gemme, e situata in una grotta d'argento con una spada alle mani alla difesa di Palermo»<sup>183</sup>.

---

<sup>176</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 266.

<sup>177</sup> S. Barraja, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem*.

<sup>178</sup> ASPa, *Fondo dei notai defunti*, Girolamo Filippone, St. III, vol. 1647, c. 418. Il documento mi è stato segnalato da Claudio Gino Li Chiavi, che ringrazio.

<sup>179</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 267.

<sup>180</sup> S. Barraja, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem*.

<sup>181</sup> G. Mendola, *Inediti d'arte nella diocesi di Monreale*, in *Gloria Patri. L'arte come Linguaggio del Sacro*, catalogo della mostra a cura di G. Mendola, Palermo 2001, pp. 11-28, in part. p. 18.

<sup>182</sup> M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 50.

<sup>183</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 267-268.

Francesco Ruvolo, probabilmente un altro artista omonimo dei due orafi rispettivamente documentati dal 1615 al 1647<sup>184</sup> e dal 1729 al luglio 1758<sup>185</sup>, il primo dei quali coautore della ricordata cassa reliquiaria di Santa Rosalia del Duomo<sup>186</sup>, «fabricò una montagna abbellita di fiori, e frutta di cera, e nella montagna una grotta, in cui si vedea in uno specchio la Santa Romita, che tra le gemme, delle quali era adorna, mantenea il portamento di penitenza»<sup>187</sup>.

Giovanni Ciambra, attivo dal 1655 e il 1699, più volte console di Palermo<sup>188</sup>, «espose il Genio di Palermo quasi cascante, e atterrito al rimirare Catania desolata, e distrutta dal terremoto, e S. Rosalia accompagnata da S. Agata, e l'altre Vergini Palermitane in atto di pregare Dio N.S. e la sua Santissima Madre a custodire la Patria commune»<sup>189</sup>.

Sebastiano Tosto, documentato dal 1729<sup>190</sup>, ma la cui attività, tranne che non si tratti di un omonimo, potrebbe essere anticipata di oltre un ventennio, «figurò il monte Etna col Terremoto in sembianze d'huomo, e con le mani scagliava pietre. Dall'altra parte Palermo vestirà di corazza con forte scudo in mano per opporsi al Tramonto, e in atto di supplichevole a Santa Rosalia leggiadramente vestita, e situata sopra una nuvola, quale ancora pregava la gran Madre di Dio Maria con Gesù in braccio a ben della sua Patria»<sup>191</sup>.

Placido Caruso, orafo attivo a Palermo tra il 1679 e il 1725<sup>192</sup>, «entro una scena tutta d'argento. E rose con un sfondato di lumi dava a godere un Paradiso, ed ivi tra schiere d'Angioli, affissa in un maestoso, trono Maria Vergine col bambino in braccio, e S. Rosalia

---

<sup>184</sup> M. Vitella, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem*.

<sup>185</sup> S. Barraja, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem*.

<sup>186</sup> M.C. Di Natale, *S. Rosalia Patriae...*, 1994.

<sup>187</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 268.

<sup>188</sup> S. Barraja, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem*.

<sup>189</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 268.

<sup>190</sup> S. Barraja, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem*.

<sup>191</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 268-269.

<sup>192</sup> S. Barraja, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem*.

genuflessa vestita di pretiosi diamanti. Dall'altra parte il Mongibello col Tremuoto figurato come sopra, ed il Genio di Palermo supplichevole alla Santa»<sup>193</sup>.

Giuseppe Mancuso, artista finora non documentato, antenato dell'omonimo argentiere attivo a Palermo dal 1846<sup>194</sup>, «in una scena d'argento espose Dio Signor Nostro con fulmini in mano: Eravi sotto la SS. Vergine, e S. Rosalia intente a placare lo sdegno divino. In un campo fiorito il Genio di Palermo supplichevole alla Santa»<sup>195</sup>.

Domenico Fulco, altro argentiere non ancora documentato, «in un giardino di rose situò un Angiolo, che sosteneva una reliquia della Santa entro un Reliquiario d'argento»<sup>196</sup>. La rosa è, infatti, un fiore molto legato all'iconografia della Santa palermitana e al suo nome. Proprio la corona di rose è il suo attributo più caratterizzante, quasi sempre poggiata sul capo a mo' di aureola o offerta dagli angeli per volere divino<sup>197</sup>.

Melchiorre Menardi «entro una galleria di drappi d'oro trinati eresse una Piramide tutta d'argento su la cui cima la Santa Romita vestita tutta di gemme, perle e rubini: la Piramide divisa in tre angoli era figura della Sicilia ripartita in tre valli e le perle simbolo del candor della vita della Santa»<sup>198</sup>.

Virgilio Cappello, argentiere e orafo attivo 1677 e il 1713<sup>199</sup>, «in un giardino ricco d'argento, fiori e frutti di cera animò con scherzi

---

<sup>193</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 269.

<sup>194</sup> S. Barraja, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem*.

<sup>195</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 269.

<sup>196</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 269.

<sup>197</sup> M.C. Di Natale, *Santa Rosalia...*, 1991, p. 18. Si veda anche M.C. Di Natale, *Santa Rosalia, in Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli", 15 febbraio – 30 settembre 2003), a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003, pp. 245-246.

<sup>198</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 269-270.

<sup>199</sup> S. Barraja, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem*.

d'acqua una fontana innanzi a cui entro una grotta rappresentò la felice morte di Santa Rosalia assistita da schiere angeliche. Abbellivano la bottega ninfe di filigrano d'argento, apparati d'oro e quantità di lumi»<sup>200</sup>. L'accostamento del Genio di Palermo con la Vergine Romita sembra ispirato «al fine comune di tutelare la città, l'uno in chiave ermetica e ancestrale, l'altra alla luce di rogati interventi miracolistici»<sup>201</sup>. La figura della santa palermitana accompagnata ora dal Genio pagano della città ora dall'aquila ora dal fiume Oreto è inserita spesso in opere d'arte decorativa. Si ricordi tra tutte l'acquasantiera con Santa Rosalia e il Genio del Fiume Oreto, di collezione privata palermitana, che reca la firma di Francesco Palumbo, figlio di Gennaro, di probabili origini napoletane e la data 1678 (fig. 17)<sup>202</sup>, ove il Genio del Fiume Oreto, rappresentato come un vecchio canuto e barbuto, è accompagnato da un vaso da cui sgorga l'acqua. La raffigurazione si distingue pertanto da quella con il Genio di Palermo, effigiato con la corona e il serpente, che presenta la mazza d'argento del santuario di Santa Rosalia di Monte Pellegrino (fig. 18), ascritta ad argentieri palermitani della fine del XVII - inizi del XVIII secolo<sup>203</sup>.

La figura di Santa Rosalia ora con il Genio del fiume Oreto ora con il Genio di Palermo è individuabile anche in alcuni disegni re-

---

<sup>200</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 270.

<sup>201</sup> Di Natale M.C., *La santa di corallo...*, in "Nuove Effemeridi. Rassegna trimestrale di cultura", a. XI, n. 42, 1998/II, pp. 34-41, in part. p. 35.

<sup>202</sup> M.C. Di Natale, *scheda 116*, in *L'arte del corallo...*, 1986, pp. 288-290; Idem, *Ad laborandum corallum, in I grandi capolavori...*, 2013, pp. 39-55, con prec. bibl. Si veda anche M.C. Di Natale, *Il corallo apotropaico e la Santa Patrona*, in G. Lo Cicero, *Corallo per Santa Rosalia tra Sicilia e Spagna*, Digitalia Rara, n. 3, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2013, con prec. bibl. Si veda anche M.C. Di Natale, *Serpotta...*, in *Serpotta...*, 2017, p. 79.

<sup>203</sup> M.C. Di Natale, *Santa Rosalia...*, 1991; M. Vitella, *Il carro: simboli e allegorie*, in *Immaginario e tradizione. Carri trionfali e teatri pirotecnici nella Palermo dell'Ottocento*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 14 ottobre 1993 - 9 gennaio 1994), Palermo 1993, pp. 103-116 e in part. p. 108; M.C. Di Natale, *Il corallo...*, in G. Lo Cicero, *Corallo per Santa Rosalia...*, 2013. Si veda anche R.F. Margiotta, *scheda 59*, in *Serpotta...*, 2017, p. 279.

alizzati da Paolo Amato uno dei quali successivo ai festeggiamenti del 1693: l'Apoteosi dei Geni fluviali di Palermo al di sotto del carro di Santa Rosalia che sovrasta e protegge la città (fig. 19)<sup>204</sup>.

Si ricorda inoltre la raffigurazione di *Santa Rosalia in veste d'Aurora che sparge fiori su Palermo* di Antonino Grano, nella quale la città è personificata dal Genio del fiume Oreto, sdraiato con la conchiglia in mano alludente alla conca d'oro (fig. 20). L'opera della fine del XVII secolo lascerebbe pensare, come suggerisce Vincenzo Abbate, a un disegno per una pala o affresco di destinazione laica<sup>205</sup>.

Baldassare Lione (Di Leone), orafo attivo a Palermo tra il 1697 e il 1729<sup>206</sup>, ma la cui attività potrebbe essere anticipata di qualche anno, «in una scena d'argento eresse una piramide pure d'argento con S. Rosalia di sopra riccamente vestita e coronata da schiere d'Angioli d'una corona di luminosi diamanti»<sup>207</sup>.

Giuliano Strina, argentiere documentato dal 1666 al 1706<sup>208</sup>, due volte console della maestranza<sup>209</sup>, attivo più volte per i Padri Crociferi<sup>210</sup>, «levò in alto sopra un piedistallo d'argento la Reliquia della Santa vestita di gioie e situata sotto un ombrella vistosa con l'accompagnamento d'altri addobbi e gale d'intorno, e il vivo lume di torcie, e candele in gran numero»<sup>211</sup>.

---

<sup>204</sup> M.C. Ruggieri Tricoli, *La corona...*, 1983. Cfr. inoltre M.C. Di Natale, *Apparati effimeri...*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", a. IV, 7, 2013.

<sup>205</sup> V. Abbate, *scheda 58*, in *Serpotta...*, 2017, p. 279 con prec. bibl. Si veda anche M.G. Paolini, *Aggiunte al Grano e altre precisazioni sulla pittura palermitana tra Sei e Settecento*, in *Scritti in onore di Ottavio Morisani*, Catania 1982, pp. 309-360, in part. p. 315; S. de Cavi, *Criterio di schedatura dei disegni; Schede dei disegni dei volumi I-VII*, in *Giacomo Amato...*, 2017, p. 209.

<sup>206</sup> S. Barraja, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem*.

<sup>207</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 270.

<sup>208</sup> S. Barraja, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem*.

<sup>209</sup> *Ibidem*.

<sup>210</sup> M.C. Di Natale, *I disegni di opere d'arte decorativa di Giacomo Amato per i monasteri di Palermo*, in *Giacomo Amato...*, 2017, p. 45.

<sup>211</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 270.

Gaetano D'Amico, orafo attivo dal 1673 e il 1701<sup>212</sup>, «oltre al plausibile splendore di ben disposte gale, e moltitudine d'accesi lumi con cui mostrò singolare l'ossequio verso la Santa, e la propria magnificenza; espose in una volta tutta d'argento un cerchio di nuvole circondato d'alati spiriti, in mezzo a cui l'immagine del SS. Sacramento. Dall'altro lato un'aquila coll'ale spiegate con S. Rosalia genuflessa sugli omeri, in atto di pregare per Palermo situato di sotto. Indi la Sicilia cascante, e lacerata da un'Idra di sette capi, in cui pretese esprimere il Terremoto»<sup>213</sup>.

E infine, Michele Timpanaro, orafo documentato dal 1663 al 1694<sup>214</sup>, che «in un giardino d'argento adorno di artificiali fiori, e frutta fabricò una grotta pure d'argento, a cui s'inviava la nostra Santa Romita assistita da due Angioli condottieri e l'una, e gli altri addobbati di ricche gioie»<sup>215</sup>.

Ma ancora meraviglia destava in mezzo al “piano” dove terminano le strade degli Argentieri «l'ampio e alto teatro con piedestallo, scene e archi di sodo argento disposto con simmetria, ed ordine, e ne fondi di dentro adorni di pretiosi apparati rimirava la SS. Vergine Maria, con S. Rosalia in portamento di Pellegrina, vestita di gemme in gran numero, e pregio. In mezzo a quelle scene d'argento facea vaga pompa una fonte d'acqua, che [...] scaricava in tre chiocciolate, e indi in altre conche pure d'argento» e sotto «un vistoso tosetto il ritratto del Re N.S., e animato il tutto di scintillanti lumi»<sup>216</sup>.

Alla fine della quarta giornata dei pomposi festeggiamenti, dopo il secondo vespro, si avviava la solenne processione. Il corteo sfilava secondo un ordine prestabilito, che non doveva per nessun motivo essere sovvertito con rischio della compagnia di essere sottoposta a processo<sup>217</sup>. «Davano principio sotto al trionfale stendardo

---

<sup>212</sup> S. Barraja, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem*.

<sup>213</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 270-271.

<sup>214</sup> S. Barraja, in *Arti decorative...*, 2014, *ad vocem*.

<sup>215</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 271.

<sup>216</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 271-272.

<sup>217</sup> F. Lo Piccolo, *Almanacco palermitano*, Palermo 2016, p. 464.



di Santa Rosalia i Governatori del monte della Città, con tutto il numeroso, e ragguardevole stuolo degli Officiali, e Ministri attenentivi, seguivano le sessanta Compagnie, (tolte le tre de' Nobili) che sogliono ne' loro sontuosi Oratorij adunarsi sovente ad esercitij di Christiana pietà. Indi le quaranta Confraternite<sup>218</sup> [...] associavano così ciascuna la statua del Proprio Patrono in ricca bara posta in oro, e abbellita di fiori, e lumi. Succedeano quegli Ordini de' Regolari<sup>219</sup>» e dopo ognuno di loro «era portata una macchina d'incredibile altezza e maestà insieme, gareggiando con santa emulazione a rendersi ciascun singolare nella inventione erudita, e nella vaga orditura di sublime disegno»<sup>219</sup>. Dall'articolata *vara* de' RR. PP. Cappuccini, alla *Mole Trionfale* dei RR. PP. di Santa Maria della Mercè della Redenzione dei Cattivi a quella dei RR. PP. di S. Nicolò Tolentino e ancora a quelle dei Padri del Terz'Ordine di San Francesco della Zisa, dei Padri Calzati della Mercè, dei Padri Carmelitani, dei Padri dell'Ordine di Sant'Agostino, dei Minori Osservanti del Convento di Santa Maria degli Angeli, dei Padri Domenicani e dei Padri di San Francesco di Paola<sup>220</sup>. Quest'ultima «Fu sublime in altezza di palmi quaranta quattro [...] Entro al vuoto del primo basamento era figurato in rilievo il Mongibello che con un motto sovrappostoli sembrava dolersi di sé pur troppo nocevole a Catania, in confronto del Monte Pellegrino di felice augurio a Palermo»<sup>221</sup>. Negli angoli della *vara* erano disposte le statue delle quattro Virtù «indi ergeasi quattro volute, che ricevean le statue di quattro Re, e sovrani, vestiti di clamide militare. Sul dorso di quelle mensole posavano quattro figure d'altrettante Vergini Palermitane: faceano base le mensole a un piedestallo posto in argento, sopra il quale erano collocati quattro Angioli riccamente vestiti, sostenitori d'un cielo figurato con

---

<sup>218</sup> Si veda *Le confraternite di Palermo. Storia e arte*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri 3/15 maggio 1993), a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1993.

<sup>219</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 273-274.

<sup>220</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 276-296.

<sup>221</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, pp. 283-284.

segni celesti, sopra cui stava a sedere Cristo N.S., armato di fulmini, e havea genuflessa alla destra S. Rosalia e alla sinistra S. Francesco di Paula Patrono della Città»<sup>222</sup>.

Un'idea dell'impostazione di tali "macchine" ci viene data dal *Disegno della Bara dei Padri di San Francesco di Paola*, a inchiostro bruno, acquerello e matita, riportato dal Matranga<sup>223</sup>, realizzato in occasione dei festeggiamenti del 1658 per San Mamiliano.

«Dopo gli Ordini de' Regolari, e le loro moli trionfali seguiva numeroso clero, e il Capitolo, e tra l'innumerabile moltitudine d'accese torce, tra lo splendore degli apparati, tra lo strepito di tamburri, e trombe, tra la divota allegrezza [...] fu condotto il sacro pegno chiuso in un'arca, quanto grave d'argento, altrettanto ornata con meraviglioso lavoro, e fu accompagnato dal senato»<sup>224</sup>.

Alla fine del XVII secolo si rinnova, dunque, il culto per la vergine palermitana ancora una volta sotto l'attenta supervisione degli architetti Paolo e Giacomo Amato, per volere del viceré, del vescovo, con la partecipazione del clero, delle maestranze e delle confraternite e «con tripudio de' cittadini»<sup>225</sup>.

---

<sup>222</sup> *Ibidem*.

<sup>223</sup> G. Matranga, *Scritture della festa di San Mamiliano in Palermo nel 1658*, manoscritto del XVII secolo, custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni 3QqE27. Cfr. M. De Luca, *Altari e apparati effimeri nella Palermo barocca. La festa di San Mamiliano in un manoscritto del 1658*, in *Architetture barocche in argento e corallo*, a cura di S. Rizzo, Catania 2008, pp. 67-83.

<sup>224</sup> I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 296.

<sup>225</sup> *Ibidem*.





Fig. 1 - Vincenzo La Barbera, *Santa Rosalia intercede per Palermo*, 1624, Palermo, Museo Diocesano.



Fig. 2 - Pittore siciliano, *Ritratto dell'arcivescovo di Palermo Ferdinando Bazan e Manriquez*, 1685-1702, Palermo, Museo Diocesano.



Fig. 3 - Giacomo Amato, Antonio Grano, *Busto del duca di Uzeda*, fine del XVII secolo, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe.



Fig. 4 - Argentieri palermitani (vasi) e Vincenzo Papadopoli (foglie), *Serie di vasi con "pampini di Paradiso"*, 1683 (vasi) e 1765 (foglie), Palermo, Cappella Palatina.



Fig. 5 - Antonio Grano, *Antiporta con Scena allegorica*, 1694, in I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694.





Fig. 6 - Incisore palermitano su disegno di Paolo Amato, *Carro trionfale*, 1693-1694, in I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694.



Fig. 7 - Incisore palermitano su disegno di Paolo Amato, *Corteo allegorico*, 1693-1694, in I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694.



Fig. 8 - Maestranze trapanesi e palermitane, *Trionfo con Apollo Sole*, fine XVII secolo, Palermo, collezione Whitaker (inv. 632).



Fig. 9 - Marmorari palermitani, *Paliotto prospettico in tarsia marmorea*, 1683, Santo Stefano Quisquina, Cappella dell'ereмо, altare maggiore.



Fig. 10 - Incisore palermitano su disegno di Paolo Amato, *Macchina dei fuochi d'artificio*, 1693-1694, in I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694.

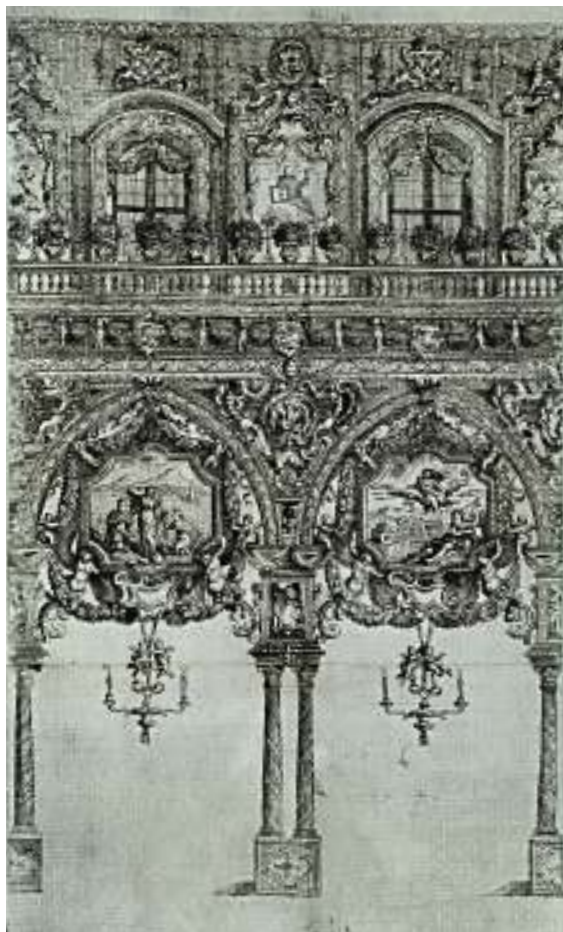


Fig. 11 - Incisore palermitano su disegno di Paolo Amato, *Apparato effimero della Cattedrale di Palermo per il Festino di Santa Rosalia del 1693, 1693-1694*, in I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694.



Fig. 12 - Giuseppe Oliveri, Francesco Ruvolo, Matteo Lo Castro, Giancola Viviano, su disegno di Mariano Smiriglio, *Urna reliquiaria di Santa Rosalia*, 1631-1637, Palermo, Cattedrale, Cappella di Santa Rosalia.



Fig. 13 - Incisore palermitano su disegno di Paolo Amato, *Apparato effimero dell'altare maggiore della Cattedrale di Palermo per il Festino di Santa Rosalia del 1693*, 1693-1694, in I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694.





Fig. 14 - Giacomo Amato, Antonio Grano, *Studio per reliquiario di Santa Rosalia*, ante 1692, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe.



Fig. 15 - Andrea Mamingari, *Reliquiario di Santa Rosalia*, 1692-1693, Palermo, Santuario di Santa Rosalia di Monte Pellegrino.



Fig. 16 - *Scudo del duca di Uceda*, 1689, in Francisco Antonio Montalvo, *Noticias funebres de las magestosas exequias que hizo la felicissima ciudad de Palermo[...] en la muerte de Maria Luysa de Borbon*, Palermo 1689.



Fig. 17 - Francesco Palumbo, *Acquasantiera con S. Rosalia e il Genio del Fiume Oreto*, 1678, collezione privata.



Fig. 18 - Argenteo palermitano, *Mazza processionale con Santa Rosalia e il Genio di Palermo*, fine del XVII – inizi del XVIII secolo, Palermo, Santuario di Santa Rosalia di Monte Pellegrino.



Fig. 19 - Paolo Amato, *Disegno per apparato festivo dell'altare maggiore della Cattedrale di Palermo*, 1697, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe.



Fig. 20 - Antonio Grano, *Allegoria con l'Aurora (S. Rosalia) e il fiume Oreto (Palermo)*, fine del XVII secolo, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe.

## Bibliografia

### Testi manoscritti

MATRANGA G., *Scritture della festa di San Mamiliano in Palermo nel 1658*, manoscritto del XVII secolo, custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni 3QqE27.

MONGITORE A., *La Cattedrale*, manoscritto del secolo XVIII custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni QE3, f. 311.

### Testi a stampa

ABBATE V., *Il tesoro perduto: una traccia per la committenza laica nel Seicento*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale A. Pepoli, 1 luglio – 30 ottobre 1989), a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, pp. 45-56.

ABBATE V., *Contatti tra Palermo e Bologna nel Settecento*, in *Il libro dei Panduri. Disegni di Domenico Maria Fratta nelle collezioni di Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 10 novembre 1994 – 5 febbraio 1995), a cura di V. Abbate, Palermo 1994, pp. 78-104.



ABBATE V., *Aggiunte ad Antonio Grano disegnatore*, in *Per Citti Siracusano. Studi sulla pittura del Settecento in Sicilia*, a cura di G. Barbera, Messina 2012, pp. 25-30.

ABBATE V., “Pensiero”, “dibujo” y “modelo”: *Argenti e arti applicate di Sicilia*, in *Dibujo y ornamento. Estudios en honor de F. Garcia de La Torre*, a cura di S. de Cavi, Cordoba - Roma 2015, pp. 417-427.

ABBATE, V., *Da Uceda a Veraguas, tra Messina e Palermo: il contesto, le scelte collezionistiche, il mecenatismo artistico*, in *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia barocca*, a cura di S. de Cavi, Roma 2017, pp. 93-102.

ABBATE V., *La città di Amato, Aquila e Serpotta: corallità delle arti e dinamiche di gruppo*, in *Serpotta e il suo tempo*, catalogo della mostra (Palermo, Oratorio dei Bianchi, 23 giugno – 1 ottobre 2017), a cura di V. Abbate, Cinisello Balsamo (MI) 2017, pp. 36-55.

ACCASCINA M., *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976.

ALBERTI D.S. (S.I.), *Corona di rose e gigli intrecciata di varie divozioni da offerirsi alla gloriosissima romitella S. Rosalia Vergine palermitana*, Palermo MDCCXXIX.

ANSELMO S. - MARGIOTTA R.F., *I tesori delle chiese di Gratteri*, Quaderni di museologia e storia del collezionismo, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, 2, Caltanissetta 2005.

ANZELMO A., *Paolo Amato siciliano di Ciminna architetto del Senato di Palermo*, con una nota introduttiva di M.C. Ruggieri Tricoli, Ciminna 2017.

*Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, 2 voll., Palermo 2014.

AUGELLO T. - GUARNERI ENEA R., *La Sicilia e i fuochi di gioia. Spettacoli pirotecnici nella festa siciliana dal '500 al'800*, Palermo 1996.

AURIA V., *Historia cronologica delli signori vicerè di Sicilia*, Palermo 1697.

AURIGEMMA M.G., *Oratori del Serpotta a Palermo*, Palermo 1989.

BARLETTA R., *La cartapesta nel Salento: la storia, le tecniche, i protagonisti*, Lecce 2011.

BARRAJA S., *La maestranza degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale “A. Pepoli”, 1 luglio – 30 ottobre 1989), a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, pp. 364-377.

BARRAJA S., *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Milano 1996.

BARRAJA S., *Gli orafi e argentieri di Palermo attraverso i manoscritti della maestranza*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 – 30 aprile 2001), a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 662-677.

BARRAJA S., *I marchi di bottega degli argentieri palermitani*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del convegno in onore di Maria Accascina (Palermo-Erice, 14-17 giugno 2006), a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007, pp. 521-524.

BAZZANO N., *Palermo fastosissima. Cerimonie cittadine in età spagnola*, Palermo 2016.

BERTOLINO L., *Argenti e gioie in un inventario seicentesco della famiglia Ventimiglia*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale “A. Pepoli”, 1 luglio – 30 ottobre 1989), a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, pp. 390.

BRESC H., *I Ventimiglia a Geraci*, in *Geraci Siculo Arte e devozione. Pittura e Santi protettori*, a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo-San Martino delle Scale 2007, pp. 9-22.

*Brieve sposizione del carro trionfale o suo accompagnamento ordinato ad accrescere la pompa festiva di S. Rosalia*, Palermo 1693.

CABIBBO S., *Santa Rosalia tra terra e cielo. Storia, rituali, linguaggi di un culto barocco*, Palermo 2004.

CANCILA O., *I Ventimiglia di Geraci*, Quaderni. Mediterranea ricerche storiche, collana diretta da R. Cancila, n. 30, Palermo 2016.

CARDELLA G., *La scoperta di un inventario manoscritto del 1812 del Tesoro di Santa Rosalia del Sacro Monte. Appunti su ori editi e inediti del Tesoro*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 – 30 aprile 2001), a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 730-741.

CASCIARO R., *Cartapesta e scultura polimaterica nell'Italia del Rinascimento*, in *La scultura in cartapesta: Sansovino, Bernini e i maestri leccesi tra tecnica e artificio*, a cura di R. Casciaro, Cinisello Balsamo (MI) 2008.

CASCINI G., *De vita et inventione S. Rosaliae virginis panormitanae commentarium breve*, Palermo 1631.

CASCINI G., *Di santa Rosalia vergine palermitana libri tre composti dal R.P. Giordano Cascini della Compagnia di Gesù nelle quali si spiegano l'inventione delle Sacre Reliquie, la vita solitaria, e gli honori di Lei*, Palermo 1651.

CHIRCO A. - DI LIBERTO M., *Il Cassaro di Palermo: atmosfere e architetture tra Porta Nuova e Porta Felice*, Palermo 2017.

COLLURA P., *S. Rosalia nella storia e nell'arte*, Palermo 1977.

COLLURA P., *Santa Rosalia fiore della stirpe normanna*, in DI NATALE M.C., *Santa Rosalia nelle arti decorative*, Palermo 1991, pp. 11-12.

COSMO G., *Giacomo Serpotta, Prassitele e la formazione romana*, in "Commentari d'Arte. Rivista di critica e Storia dell'Arte", II, 4, 1997, pp. 48-55.

CUSIMANO A. - CORDARO G. - MICCIANCIO R., *Il cammino di Santa Rosalia. In Sicilia sulle orme della "Santuzza"*, Manfredonia (FG) 2018.

DE CAVI S., *Paperwork and paper nature in Baroque Palermo: material history and production of the "Festino" of St. Rosalia (1686-1714)*, in "Storia dell'arte", 143-145, 2016, n. 43-45, pp. 171-184.

DE CAVI S., *Corpus Christi in Spanish Palermo: Two baroque apparati by Giacomo Amato for the duque of Uceda (viceroy of Sicily, 1687-1696)*, in *Festival culture in the world of the Spanish habsburgs*, a cura di F. Checa Cremadaes- L. Fernández-González, Farnham 2015, pp. 219-224.

DE CAVI S., *Criterio di schedatura dei disegni*, in *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia barocca*, a cura di S. de Cavi, Roma 2017, pp. 162-163.

DE CAVI S., *Giacomo Amato, Pietro Aquila e Antonino Grano: collaborazione grafica in uno studio/bottega del Barocco siciliano*, in *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia barocca*, a cura di S. de Cavi, Roma 2017, pp. 505-532.

DE CAVI S., *Giacomo Serpotta, Giacomo Amato e il peso dell'effimero: Roma, Napoli e Palermo tra Sei e Settecento*, in *Serpotta e il suo tempo*, catalogo della mostra (Palermo, Oratorio dei Bianchi, 23 giugno – 1 ottobre 2017), a cura di V. Abbate, Cinisello Balsamo (MI) 2017, pp. 86-99.

DE LUCA M., *Altari e apparati effimeri nella Palermo barocca. La festa di San Mamiliano in un manoscritto del 1658*, in *Architetture barocche in argento e corallo*, a cura di S. Rizzo, Catania 2008, pp. 67-83.

DE MARCO SPATA B., *L'effimero barocco a Corleone tra devozione e artigianato. Tre famiglie di paratori: i Grimaldi, i Governali, i Pomara*, in *Corleone. L'identità ritrovata*, a cura di A.G. Marchese, introduzione di G.C. Marino, Milano 2001, pp. 203-215.

DE VIO I., *Li giorni d'oro nella trionfale solennità di S. Rosalia Vergine Palermitana celebrata l'anno 1693 rinovandosi l'annuale memoria della sua Inventione*, Palermo 1694.

DI FEDE M.S., *Il cantiere di Porta Felice a Palermo (1582-1637)*, in "Storia Architettura", 2, 1996, pp. 49-60.

DI FEDE M.S., *Il Monte Etna in una macchina dei fuochi del 1693 a Palermo*, in "Lexicon. Storie e Architettura in Sicilia", 14/15, 2012, pp. 99-105.

DI FEDE M.S., *L'immagine della monarchia e il ruolo del Senato nelle feste di S. Rosalia a Palermo: apparati, architetture e spazio urbano nel XVII secolo*, in *Fiesta y mecenazgo en las relaciones culturales del Mediterráneo en la Edad moderna*, a cura di R. Chamacho Martínez – E. Asenjo Rubio – B. Calderón Roca, Málaga 2012, pp. 323-338.

DI FEDE M.S., *La festa barocca a Palermo: città, architetture, istituzioni*, in “Espacio, Tiempo y Forma”, serie VII, *Historia del Arte*, 18-19, 2005-2006, pp. 49-75.

DI MATTEO S., *La Porta Nuova a Palermo*, Palermo 1990.

DI NATALE I., *Euphosyne Whitaker e il collezionismo di fin de siècle in Sicilia. Preziosi d'arte in corallo dal trapanese*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 223-241.

DI NATALE M.C., *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale “A. Pepoli”, 1 luglio – 30 ottobre 1989), a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, pp. 134-165.

DI NATALE M.C., *Santa Rosalia nelle arti decorative*, Palermo 1991.

DI NATALE M.C., *S. Rosaliae Patriae Servatrici*, Palermo 1994.

DI NATALE M.C., *La Santa di corallo, argento e altro*, in “Nuove Effemeridi. Rassegna trimestrale di cultura”, a. XI, n. 42, 1998/II, pp. 34-41.

DI NATALE M.C., *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 – 30 aprile 2001), a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 22-69.

DI NATALE M.C., *Santa Rosalia*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale “A. Pepoli”, 15 febbraio – 30 settembre 2003), a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003, pp. 245-246.

DI NATALE M.C., *Il Museo diocesano di Palermo*, Palermo 2006.

DI NATALE M.C., *Sant'Oliva vergine palermitana, in Sicilia. L'isola dell'olivo*, a cura di A. Zanfi, Siena 2012.

DI NATALE M.C., *Apparati effimeri e arti decorative: carri di trionfo in corallo*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", a. IV, 7, giugno 2013, pp. 71-78.

DI NATALE M.C., *Il corallo apotropaico e la Santa Patrona*, in LO CICERO G., *Corallo per Santa Rosalia tra Sicilia e Spagna*, Digitalia Rara, n. 3, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2013, pp. 16-29.

DI NATALE M.C., *Frasche e fiori d'argento per altari*, in *Arredare il sacro. Artisti, opere e committenti in Sicilia dal Medioevo al contemporaneo*, a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Milano 2015, pp. 63-80.

DI NATALE M.C., *I disegni dei maestri orafi e argentieri in Sicilia e nella penisola iberica tra Manierismo e Barocco*, in *Dibujó y ornamento. Estudios en honor de F. Garcia de La Torre*, a cura di S. de Cavi, Cordoba - Roma 2015, pp. 429-441.

DI NATALE M.C., *I disegni di opere d'arte decorativa di Giacomo Amato per i monasteri di Palermo*, in *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia barocca*, a cura di S. de Cavi, Roma 2017, pp. 33-56.

DI NATALE M.C., *Serpotta e le arti decorative*, in *Serpotta e il suo tempo*, catalogo della mostra (Palermo, Oratorio dei Bianchi, 23 giugno – 1 ottobre 2017), a cura di V. Abbate, Cinisello Balsamo (MI) 2017, pp. 74-85.

DI NATALE M.C., *Andrea e gli argentieri Meminger in Sicilia*, in "Storia dell'arte", 2018.

DI NATALE M.C., *Felice Ventimiglia Barberini dal principato di Castelbuono a Roma*, in MARGIOTTA R.F. - DI NATALE M.C., *Il nobile casato dei Ventimiglia e donna Felice Ventimiglia Barberini*, in *Gli Orsini e i Savelli nella storia dei Papi. Arte e mecenatismo di antichi casati dal feudo alle corti barocche europee*, atti del convegno inter-

nazionale di studi (Università di Salerno, 27 aprile 2016 / Università di Chieti, 3 maggio 2016 / Archivio di Stato di Roma e Archivio Storico Capitolino, 9-10 giugno 2016), a cura di C. Mazzetti di Pietralata e A. Amendola, Cinisello Balsamo (MI) 2018, pp. 493-507.

DI NATALE M.C. - VADALÀ R., *Il tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, Vigintimilia. Quaderni del Museo Civico di Castelbuono, 1, Appendice documentaria di R.F. Margiotta, Palermo 2010.

*Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, a cura di G. Di Marzo, voll. 7-8, Palermo 1871.

FAGIOLO M. - MADONNA M.L., *Il teatro del Sole. La rifondazione di Palermo nel Cinquecento e l'idea della città barocca*, Roma 1981.

FANELLI G., *I quattro canti di Palermo. Il cantiere barocco nella cultura architettonica ed urbanistica della capitale vicereale*, Palermo 1998.

FILANGERI C. - GULOTTA P. - SPADARO M.A., *Palermo Palazzo delle Aquile. La residenza municipale tra arte e storia*, Palermo 2004.

FILIZZOLA C., *Le porte di Palermo*, Palermo 1973.

FITTIPALDI T., *Contributo a Giacomo Serpotta. Opere inedite e rapporti culturali*, in "Napoli nobilissima. Rivista di arti figurative, archeologia e urbanistica", s. III, vol. XVI, fasc. III-IV, maggio-agosto 1977, pp. 81-116, 125-143;

FLAMMIA E., *Storia dell'arte della cartapesta: la tecnica universale*, Roma 2011.

FR. GIOVANNI DA S. BERNARDO, *Vita e miracoli di Santa Rosalia Vergine palermitana [...] portata dal castigliano all'italiano da Pietro Mataplana, canonico della Santa, Primaria, Metropolitana Chiesa di Palermo: con aggiuntavi al fine una sommaria relaxione de' danni cagionati da' terremoti in Sicilia e dedicata all'illustrissimo Senato*, Palermo 1693.

GARSTANG D., *Giacomo Serpotta e gli stuccatori di Palermo*, Palermo 1990.

GIORDANO G., Apparatura. *Una forma di artigianato festivo a Palermo*, in “Archivio antropologico mediterraneo on line”, anno XVII, (2014), n. 16 (2), pp. 69-88.

GIUFFRÈ M., *Porta Felice e i progetti per Palermo fra Cinquecento e Seicento*, in *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, Atti del XXIII Congresso di Storia dell'architettura (Roma, 24-26 marzo 1988), a cura di G. Spagnesi, 2 voll., Roma 1989, vol. II, pp. 313-327.

GIUFFRÈ M., *Architettura e decorazione negli oratori serpottiani*, in *Giacomo Serpotta. Architettura e apparati decorativi settecenteschi a Palermo*, catalogo della mostra (Parigi, 21-25 ottobre 1996), a cura di L. Foderà, Palermo 1996, pp. 26-37.

GIUFFRIDA R., *Schede dei viceré*, in “Cronache parlamentari siciliane”, n.s., a. VI, suppl. al n. 11, dicembre 1989, pp. 6-21.

GONZÁLES TORNEL P., *Il Duca d'Uzeda, la duchessa e l'apoteosi della festa barocca*, in *La Sicilia dei viceré nell'età degli Asburgo (1516-1700). La difesa dell'isola, le città capitali, la celebrazione della monarchia*, a cura di S. Piazza, Palermo 2016, pp. 247- 260.

*I grandi capolavori del corallo. I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo*, catalogo della mostra (Catania, Palazzo Valle, Fondazione Puglisi Cosentino, 3 marzo – 5 maggio 2013; Trapani, Museo Interdisciplinare Regionale “A. Pepoli”, 18 maggio – 30 giugno 2013), a cura di V.P. Li Vigni, M.C. Di Natale, V. Abbate, Cinisello Balsamo (MI) 2013.

*I quattro canti di Palermo. Retorica e rappresentazione nella Sicilia del Seicento 1608-2008*, a cura di M.S. Di Fede e F. Scaduto, Palermo 2011.

*Il Seicento e il primo festino di Santa Rosalia: Fonti documentarie*, a cura di E. Calandra, Palermo 1996.

ISGRÒ G., *Feste barocche a Palermo*, Palermo 1986.

ISGRÒ G., *La scenotecnica a Palermo nella feste del 600 e del 700*, in “Quaderni di Teatro”, n. 10, 1980.



*L'arte del corallo in Sicilia*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli", 1 marzo – 1 giugno 1986), a cura di C. Maltese e M.C. Di Natale, Palermo 1986.

LA DUCA R., *Monte Pellegrino e il Festino di Santa Rosalia*, a cura di F. Armetta, Caltanissetta 2013.

*La fiesta barroca. Los reinos de Nápoles y Sicilia (1535-1713), Triunfos barrocos*, vol. III, a cura di V. Mínguez, P. González Torneel, J. Chiva, I. Rodríguez Moya, Castellón-Palermo 2014.

*La fontana pretoria in Palermo: hic fons, cui similis nullus in orbe patet*, a cura di M.P. Demma – G. Favara, Palermo 2006.

LA MONICA M., *La Fontana Pretoria di Palermo: analisi stilistica e nuovo commento*, Palermo 2006.

*La rosa dell'Ercta 1196-1991: Rosalia Sinibaldi: sacralità, linguaggi e rappresentazione*, a cura di A. Gerbino, Palermo 1991.

*Le confraternite di Palermo. Storia e arte*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri 3/15 maggio 1993), a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1993.

LO PICCOLO F., *Almanacco palermitano*, Palermo 2016.

*Lo scrigno di Palermo. Argenti, avori, tessuti, pergamene della Cappella Palatina*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Reale, Sala Duca di Montalto, 23 aprile – 10 giugno 2014), a cura di M.C. Di Natale, M. Vitella, Palermo 2014.

MALIGNAGGI D., *L'illustrazione barocca. Invenzione e artificio*, in *Immagine e testo. Mostra storica dell'editoria siciliana dal Quattrocento agli inizi dell'Ottocento*, a cura di D. Malignaggi, Palermo 1988.

MANCUSI A.I., *Istoria di S. Rosalia detta l'ammirabile vergine taumaturga palermitana*, tomi 2, Palermo 1722.

MARCHESE A.G., *La Chiesa Madre di Bisacquino. Artisti, maestranze e committenti dal Cinquecento al Settecento*, Palermo 2008.

MARGIOTTA R.F., *Appendice documentaria*, in DI NATALE M.C. - VADALÀ R., *Il Tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ven-*

*timiglia a Castelbuono*, Vigintimilia. Quaderni del Museo civico di Castelbuono, Palermo 2010, pp. 83-106.

MARGIOTTA R.F., *Argenti e argentieri per il monastero del SS. Salvatore di Corleone*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", a. VI, n. 12, dicembre 2015, pp. 41-53.

MARGIOTTA R.F., *Corporazioni, maestranze e mestieri d'arte a Palermo al tempo di Giacomo Amato*, in *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia barocca*, a cura di S. de Cavi, Roma 2017, pp. 57-80.

MARGIOTTA R.F., *Dizionario per il collezionismo in Sicilia*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 305-340.

MARGIOTTA R.F., *I Ventimiglia e le arti decorative a Lascari*, in *Arte e storia delle Madonie. Studi per Nico Marino*, Atti della quarta e quinta edizione (Cefalù e Castelbuono, 18-19 ottobre 2014; Gibilmanna, 17 ottobre 2015), voll. IV-V, a cura di G. Marino e R. Termotto, Cefalù 2016, pp. 289-305.

MARGIOTTA R.F., *Il nobile casato dei Ventimiglia dalla Liguria alla Sicilia*, in MARGIOTTA R.F. - DI NATALE M.C., *Il nobile casato dei Ventimiglia e donna Felice Ventimiglia Barberini*, in *Gli Orsini e i Savelli nella storia dei Papi. Arte e mecenatismo di antichi casati dal feudo alle corti barocche europee*, atti del convegno internazionale di studi (Università di Salerno, 27 aprile 2016 / Università di Chieti, 3 maggio 2016 / Archivio di Stato di Roma e Archivio Storico Capitolino, 9-10 giugno 2016), a cura di C. Mazzetti di Pietralata e A. Amendola, Cinisello Balsamo (MI) 2018, pp. 493-496.

MAURO E., *L'opera di Giacomo Serpotta arte del molteplice e dell'immensabile*, in *Itinerari dei beni culturali. Giacomo Serpotta e la sua scuola*, a cura di G. Favara - E. Mauro, Palermo 2009, pp. 17-28.

MELI F., *Degli architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII*, in "Archivio Storico per la Sicilia", IV/V, 1938-1939, pp. 367-382.

MELI F., *Giacomo Serpotta. Vita ed opere*, Palermo 1934.

MENDOLA G., *Inediti d'arte nella diocesi di Monreale*, in *Gloria Patri. L'arte come Linguaggio del Sacro*, catalogo della mostra a cura di G. Mendola, Palermo 2001, pp. 11-28.

MENDOLA G., *Tra legni e metalli. L'attività documentaria di Giancola Viviano*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 – 30 aprile 2001), a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 646-655.

MENDOLA G., *Orafi e argentieri a Palermo tra il 1740 e il 1790*, in *Argenti e cultura Rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubecca, St. Annen-Museum, 21 ottobre 2007 – 6 gennaio 2008), a cura di S. Grasso, M.C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Palermo 2008, pp. 573-623.

MERCADANTE S., *Riemerge dagli abissi della memoria la Milizia della Sicilia. La Galera d'argento del Santuario di S. Rosalia, un intreccio di storia e devozione*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", a. VII, n. 13, giugno 2016, pp. 39-53.

MONGITORE A., *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili [...] coll'aggiunta di due storiche relazioni una de' terremoti, l'altra delle pestilenze di Sicilia*, t. II, Palermo MDCCXLIII.

MONGITORE A., *Le porte della città di Palermo al presente esistenti, descritte da Lipario Triziano palermitano*, Palermo 1732.

MONGITORE A., *Palermo santificato dalla vita dei suoi cittadini: ossia, vite dei santi e beati palermitani*, II edizione riveduta e riordinata da A. Romano, Palermo 1888.

NOTO F., *Giacomo Serpotta. Problemi di conservazione e restauro degli stucchi*, Palermo 1982.

NOTO V., *Santa Rosalia*, Milano 2008.

*Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli", 1 luglio – 30 ottobre 1989), a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989.

SANFILIPPO P., *Vita di Santa Rosalia*, a cura di C. Muscato Daidone, Siracusa 2017.

PALAZZOTTO P., *Per uno studio della maestranza dei falegnami a Palermo*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 – 30 aprile 2001), a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 678-703.

PALAZZOTTO P., *Da Santa Rosalia a Santa Rosalia. Opere d'arte restaurate del Museo Diocesano di Palermo dal XVIII al XIX secolo*, catalogo della mostra, Palermo 2003.

PALAZZOTTO P., *Sante e patronne. Iconografia delle patronne Agata, Cristina, Ninfa e Oliva nelle chiese di Palermo dal XII al XX secolo*, Palermo 2005.

PALAZZOTTO P., *Palermo. Guida agli oratori. Confraternite, compagnie e congregazioni dal XVI al XIX secolo*, presentazione di D. Garstang, Palermo 2004.

PALAZZOTTO P., *Giacomo Serpotta nella letteratura artistica, in Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del convegno in onore di Maria Accascina (Palermo-Erice, 14-17 giugno 2006), a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007, pp. 204-218.

PALAZZOTTO P., *Fonti, modelli e codici compositivi nell'opera di Giacomo Serpotta*, in *Itinerari dei beni culturali. Giacomo Serpotta e la sua scuola*, a cura di G. Favara - E. Mauro, Palermo 2009, pp. 39-49.

PALAZZOTTO P., *Il Palazzo Senatorio, in Sicilia 1812: Laboratorio Costituzione. Guida ai luoghi ai fatti ai personaggi*, Palermo 2012, pp. 75-85.

PALAZZOTTO P., *Una cronistoria rivisitata: i preziosi stucchi sacri di Giacomo Serpotta a Palermo e il ruolo della committenza laica devota tra Sei e Settecento*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 197-222.

PALAZZOTTO P., *Note sulla maniera di Giacomo Serpotta a Palermo: relazioni, influenze, cantieri, in Serpotta e il suo tempo*, catalogo della mostra (Palermo, Oratorio dei Bianchi, 23 giugno – 1 ottobre 2017), a cura di V. Abbate, Cinisello Balsamo (MI) 2017, pp. 64-73.

PALAZZOTTO P. - M. SEBASTIANELLI, *Giacomo Serpotta nella chiesa di Sant'Orsola di Palermo*, Museo Diocesano di Palermo. Studi e restauri, collana diretta da P. Palazzotto, 5, Palermo 2011.

PALERMO G., *Guida istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal siciliano, che dal forestiere tutte le magnificenze, e gli oggetti degni di osservazione della città di Palermo*, Palermo 1816.

PALIZZOLO GRAVINA V., *Il blasone in Sicilia*, Palermo 1871-1875.

PAOLINI M.G., *Aggiunte al Grano e altre precisazioni sulla pittura palermitana tra Sei e Settecento*, in *Scritti in onore di Ottavio Morisani*, Catania 1982, pp. 309-360.

PAOLINI M.G., *Giacomo Serpotta*, Palermo 1983.

PARUTA O., *Relatione delle feste fatte in Palermo nel MDCXXV per lo Trionfo delle Gloriose Reliquie di S. Rosalia Vergine palermitana*, Palermo 1651.

PASTENA C. - ZACCO E., *Sanctae Rosaliae Dicata. Bibliografia cronologica su Santa Rosalia*, Palermo 2017.

PETRARCA V., *Genesi di una tradizione urbana: il culto di Santa Rosalia a Palermo in età spagnola*, Palermo 1986.

PETRARCA V., *Di Santa Rosalia Vergine palermitana*, Palermo 1988.

PIAZZA S., *I marmi mischi delle chiese di Palermo*, introduzione di M. Giuffrè, Palermo 1992.

*Quattro canti di Palermo l'ottagono del Sole*, a cura di A. Chirco, M. Di Liberto, Palermo 2013.

RUGGIERI TRICOLI M.C., *Il teatro della Vergine: immaginario architettonico e tradizione scenografica nei paliotti di Santa Rosalia*, in DI NATALE M.C., *Santa Rosalia nelle arti decorative*, Palermo 1991, pp. 91-114.

RUGGIERI TRICOLI M.C., *Paolo Amato. La corona e il serpente*, con un saggio introduttivo di M. Nicoletti, Palermo 1983.

SANTORO R., *Il carro del festino, storia dei carri di Santa Rosalia*, Palermo 1984.

SANTORO R., *Il festino di Santa Rosalia*, Palermo 2003.

SARULLO L., *Dizionario degli artisti siciliani, Architettura*, vol. I, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993.

SARULLO L., *Dizionario degli artisti siciliani, Pittura*, vol. II, a cura di M. Guttilla, Palermo 1993.

SCARLATA M., *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma 1993.

*Serpotta e il suo tempo*, catalogo della mostra (Palermo, Oratorio dei Bianchi, 23 giugno – 1 ottobre 2017), a cura di V. Abbate, Cinisello Balsamo (MI) 2017.

SESSA E., *Giacomo Serpotta e il “pareggiamento delle arti”*: la decorazione degli oratori fra manipolazione vitalistica e vocazione classicista, in *Itinerari dei beni culturali. Giacomo Serpotta e la sua scuola*, a cura di G. Favara – E. Mauro, Palermo 2009, pp. 51-72.

*Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 – 30 aprile 2001), a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001.

SUTERA D., *Apparati effimeri lungo la navata della Cattedrale di Palermo*, in *Ecclesia Triumphans. Architetture del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto XVII-XVIII secolo*, catalogo della mostra (Caltanissetta, 10 dicembre 2009-10 gennaio 2010), a cura di M.R. Nobile, S. Rizzo, D. Sutera, Palermo 2009, pp. 154-158.

TEDESCO A., *La ciudad come teatro: rituales urbanos en el Palermo de la Edad moderna*, in *Música e y cultura urbana en la Edad moderna*, a cura di A. Bombi, J.J. Carreras e M.A. Martín, Valencia 2005, pp. 219-242.

TRAVAGLIATO G., *I capitoli della Congregazione di Sant'Eligio di Palermo (1884) e un inedito disegno di Valerio Astorini*, in “OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia”, a. II, n. 1, giugno 2011, pp. 165-190.

TRAVAGLIATO G. - SEBASTIANELLI M., *Il restauro della tavola antiquissima di Santa Rosalia del Museo Diocesano di Palermo*, Museo Diocesano di Palermo. Studi e restauri, collana diretta da P. Palazzotto, 6, Palermo 2012.

VALERI S., *Appunti sulla scultura manierista: la Fontana Pretoria di Palermo, Villa Lante a Bagnaia, Bomarzo*, Roma 2005.

VANTI M., *Giacomo Amato*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. II, Roma 1960, *ad vocem*.

VILLARI G. - MELI G., *Il tempio dei Re con la ristampa anastatica compattata del "De Principe Templo Panormitano (1728) di G.M. Amato*, traduzione a fronte di A. Morreale, contributi di R. Di Natale, A. Lombardo, G.M. Spano, prefazione di S. Pappalardo, Palermo 2001.

VITELLA M., *Il carro: simboli e allegorie*, in *Immaginario e tradizione. Carri trionfali e teatri pirotecnici nella Palermo dell'Ottocento*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 14 ottobre 1993 - 9 gennaio 1994), Palermo 1993, pp. 103-116.

VITELLA M., *Il primo festino*, in DI NATALE M.C., *S. Rosaliae Patriae servatrici*, Palermo 1994.

VITELLA M., *Il primo festino*, in "Nuove Effemeridi. Rassegna trimestrale di cultura", a. XI, n. 42, 1998/II, pp. 22-33.

VIVEROS M., *Antonio Grano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 58, Roma 2002.

*Wunderkammer siciliana alle origini del museo perduto*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 4 novembre - 31 marzo 2002), a cura di V. Abbate, Napoli 2001.





Visita il nostro catalogo:



---

Finito di stampare nel mese di

Luglio 2018

Presso la ditta Photograph s.r.l - Palermo

Editing e typesetting: Angelo Marrone - Edity Società Cooperativa

per conto di NDF

Progetto grafico copertina: Luminita Petac